

PRESENTAZIONE PROVVISORIA DEL DOSSIER:

**>>>>> dai primi interventi *SULLO STATO DEMOCRATICO DELLA VALLE*, emerge lo sforzo aperto a una riflessione di ampio respiro: le liste fasciste, spunto iniziale sono un segnale di un male profondo che non è solo locale. Dopo una fase accesa di dibattito e di articoli sui giornali la polemica si è assopita per l'estate e la fase post-elettorale, con l'arrivo della crisi strisciante di governo che monopolizza l'attenzione. Nonostante la poca posta il forum si è acceso in un dialogo a distanza sui temi iniziali – un po' troppo a livello teorico, mentre invece ci si aspetterebbero da tutti approfondimenti puntuali sui problemi concreti della valle che pur essendo specifici (ad esempio la crisi della Manifattura di Perosa e il problema del lavoro femminile) sono in sintonia con la situazione politico sociale dell'intero Paese. Questo forum meriterebbe infine maggior attenzione da parte del territorio, ma scontiamo le carenze 'storiche' nostre e di altri e il fatto che Alp-CUB che ospita la discussione non è forse, da alcuni, ritenuto un 'interlocutore' gradito.
(piero baral)21-07-04**

SPUNTI <<(...)L'abbassamento della soglia d'attenzione nella valle in campo politico non è stata che una risposta al disinteresse per la valle in campo sociale, umano. A chi importa che il proprio sindaco sia di destra o di sinistra se ciò che si aspetta con ansia è trasferirsi altrove? Vedo la Val Chisone come un grande dormitorio, in cui la gente (i più giovani almeno) transita la sera e la notte per ripartire in fretta al mattino. Io stessa appartengo alla categoria di quelli scontenti di come i paesi da Porte a Fenestrelle si presentano, per come si mostrino poveri e chiusi all'esterno, anche se i lavori per le Olimpiadi ci ricordano che per un periodo effimero saranno l'ombelico del mondo.(...)>> da una e-mail

<< (...)Non c'è dubbio che questo è il frutto prodotto dalla politica di destra, populista e demagogica del Governo Berlusconi che ha coinvolto il nostro paese in una guerra orribile ed ingiustificata, ma occorre anche interrogarci sulla crisi della politica e della partecipazione che attraversa tutta l'Italia e le nostre comunità. (...)>> DA UN COMUNICATO

<< (...)Non stracciamoci i vestiti, perchè dovremmo essere già nudi, avendo da tempo metabolizzato nella nostra democrazia i linguaggi truculenti che autorizzano l'on. Borghezio ad istituire equazioni fra i clandestini e i terroristi. La malattia è già arrivata da un pezzo con l'acquisita legittimità democratica del razzismo mai nascostosi nelle valli come in pianura dietro i luoghi comuni del lavoro rubato e della condanna della prostituzione che alimenta le liste della Lega.
Li dobbiamo contrastare prendendo la parola senza alzare la voce tutte le volte che li sentiamo nei retrobottega, nei bar dello sport, negli studi dei professionisti, sui trattori mobilitati per le quote latte, ma anche nelle fabbriche, nella disperazione acida del lavoro precario e solitario delle 14 ore al giorno di certi artigiani.(...)>> da una e-mail

Ma com'è stata la valle in questo dopoguerra? La valle degli Agnelli sapeva lottare – vedi nel 1943- ma sapeva anche tacere fuori della fabbrica, nei paesi accanto alle ville dei vari industriali. Questa valle speciale nell'arco Alpino oggi vive un lento declino. Si dice che manca una classe dirigente locale, ma non si dice da quando... E i lavoratori da quanto tempo non hanno più potere reale nei sindacati, da quando non sono più 'dirigenti operai' in prima persona? Quanti operai riescono a occuparsi di amministrazione o ricoprono ruoli dirigenti nei partiti? Trent'anni fa c'erano ancora gruppi di paese che studiavano, scrivevano, e parlavano con continuità al territorio. Dopo di loro è rimasta, molto diffusa, la delega... (piero/ pensierini)

Seguono i primi materiali, ordinati cronologicamente, per costruire un dossier sulle liste 'Fascismo e libertà' in Val Chisone, le liste di AN e della destra, lo stato della democrazia rappresentativa:

chi volesse intervenire con un contributo scritto risponda a questo invio di posta o all'indirizzo di alp alpcub@tiscalinet.it

(nota 11.6.04 sul sito di alp è inserito questo testo in word www.alpcub.com)

Uno degli spunti del dibattito:

Come sapete si è svolto un presidio antifascista convocato dall'ANPI di Inverso Pinasca dopo la presentazione nel paese di una lista 'Fascismo e libertà'. Negli spazi elettorali sono stati affissi manifesti col fascio littorio.

Prima della manifestazione erano presenti alcuni giovani in camicia nera che poi si sono avvicinati filmando con una telecamera i presenti. Sono stati invitati ad andarsene perché la loro presenza era provocatoria.

Al Presidio c'erano circa duecento persone provenienti dalla valle e dal Pinerolese.

Dopo il racconto, da parte dell'ANPI locale, della storia d'Italia dall'avvento del fascio alla sua sconfitta,

hanno parlato il sindaco di Inverso Pinasca, un esponente di un'altra lista del paese e Prinzio-Presidente della Comunità Montana. Importante il contributo del senatore Fassone, qui riportato al punto (D) e quello di Gianni Oliva, discorso che non abbiamo ma contiamo ci faccia avere in tempo utile. La manifestazione è durata un'ora e si è conclusa senza aprire ai presenti il dibattito.

Anche per questo nasce questo dossier in continuo aggiornamento; scusate se non siamo per ora in grado di dargli sul sito di alp una veste molto attraente, cercheremo di rimediare al più presto, non siamo dei professionisti del web.

fra qualche giorno i materiali preparatori saranno riordinati con un indice vero e proprio, per ora basta dire che ci sono alcuni articoli dell'Eco del Chisone, segue l'intervento dell'ANPI e del senatore Elvio Fassone a Inverso Pinasca, una prima posizione di Rifondazione Comunista, alcune riflessioni iniziali di iscritti ad ALP-CUB, altri articoli dell'ECO, una e-mail di Mario Dellacqua, un comunicato di Lorenzo Tibaldo, una e-mail di Anna ecc.

(pervenuto e inserito il discorso del partigiano Castagna a Inverso Pinasca, giunta dall'ECO del Chisone tutta la documentazione di quest'ultimo mese, altri materiali riprodotti sono i volantini di Fascismo e Libertà a Inverso Pinasca.)

Il tam- tam per raccogliere commenti e approfondimenti a 360 gradi non dà ancora molti frutti, non c'è fretta. Molti hanno impegni, altri non sono informati di questo dossier, altri temporeggiano per tanti motivi comprese le vacanze, o 'aspettano di aver i risultati per commentare'. Abbiamo tempo davanti – è un lavoro di anni. Vari contributi già pervenuti dimostrano che si può affrontare il problema in discussione riflettendo a fondo e non solo in modo emotivo.). La discussione prosegue in varie sedi, qui è raccolta una parte dei materiali disponibili.

Piero Baral- alpcub- 7-07-04

indice:**La destra all'assalto delle valli- eco del chisone-19-5-04****Politica priva di valori? l'eco del chisone 26-5-04****L'Anpi contro "Fascismo e libertà"- eco del chisone 1-5-04****Intervento di Cesare Castagna- a Inverso Rinasca- 5 giugno 2004****Intervento di Elvio Fassone a Inverso Pinasca il 5 giugno 2004****Il direttivo di Rifondazione Comunista- via e-mail il 2/6/04 No al fascismo!****Dalla locandina n.380 del 31 maggio 2004 di ALP_CUB****Nelle urne un voto carico di significati – eco del Chisone 9-6-04****16-06-04- Porte, 86% di astensioni alle elezioni comunali eco del Chisone****Amministrative: qualche sorpresa, nuovi equilibri****Intervista a Gustavo Zagrebelsky, cittadino onorario di S. Germano Chisone
«Nemico della Costituzione è il conformismo, va coltivata l'originalità»**

nota (UNA TRENTINA DI ARTICOLI DI QUESTO MESE DELL'ECO DEL CHISONE SONO NEL FILE destra.ZIP NELLA PAGINA INDICE DEI MATERIALI DEL DOSSIER) - altri in 'MONVISO-destra'.

e-mail . **Non ho nulla da aggiungere all'intervento di Elvio Fassone che sottoscrivo integralmente, specie per la sobrietà secca dei toni.** -17/6/04

e-mail **COMITATO VAL PELLICE PER LA DIFESA DEI VALORI DELLA RESISTENZA E DELLA COSTITUZIONE REPUBBLICA** – comunicato stampa – 17/6/04

e-mail **Come spesso succede chiedi di pronunciarsi su temi veramente complessi su cui bisognerebbe discutere davanti a un bicchiere di vino piuttosto che per internet!!-** 17-6-04

LE PAROLE SONO PIETRE, NON ABBIAMO BISOGNO DI ARMI – pierobaral 20/6/04**Considerazioni sulla presentazione delle liste nei Comuni montani per le elezioni amministrative (Paratge)****Porte: il sindaco Macchia e una sinistra come Ponzio Pilato – eco del chisone 14-7****Il programma per la sinistra -GIORGIO LUNGHINI- il manifesto 9-7-04**

e-mail 17/07/04 **-Mi hanno insegnato che ci sono cose su cui non si può scherzare (...)**

e-mail- 19/07/04 **Gentile Vanessa, (...)**

e-mail 20-07-04 **Egregio Professore, (...)**

Per Macchia un tris di assessori – Porte- Eco del Chisone 21-07-04**Perosa,almeno 5 i rappresentanti di An in Comunità < Basta con la storiella del fascismo»****dalla locandina settimanale di ALPCUB 19-07-04 387. Manifattura di Legnano-Olcese**

a)

Per il centro-sinistra una doccia fredda, per Merlo logica di occupazione
La destra all'assalto delle valli- eco del chisone-19-5-04

**Fascismo e libertà, Fiamma tricolore e (soprattutto) An dispiegano uomini ovunque - I motivi?
 Olimpiadi e Comunità montana**

Metodico, programmato nei dettagli, persino fortunoso. L'attacco al Pinerolese è arrivato da destra, da An in particolare, e ha concentrato gran parte del fuoco sulla Val Chisone, con liste disseminate a tappeto a Perosa e in molti Comuni sotto i 1.000 abitanti, quelli dove per presentarsi non servono le firme dei cittadini.

Non è accaduto in Val Pellice (lì fioriscono le liste civiche locali); e anche altrove i numeri sono meno eclatanti. Ma se Comuni della "valle del Sestriere" hanno ricevuto un trattamento di riguardo non è difficile intuirne i motivi. Prime fra tutti, le Olimpiadi invernali dopodomani, come miele per le api; e nel centro del mirino ci sono le brecce che iniziano ad aprirsi verso la Comunità montana, storicamente tutta orientata a sinistra.

L'occasione fortunosa invece la offre quel clamoroso incidente di Porte, dove le due liste architettate dal sindaco uscente Zoggia, strafavorita da ogni pronostico, se respinte abbandonerebbero il Comune alle incursioni di "Alleanza nazionale" e "Pace". *«È fortunato anche il caso di Perosa - come ha commentato il presidente del Circolo An di Pinerolo, Giuseppe Manganiello -, dove si è creato un vuoto»*. Poi conferma: *«Puntiamo direttamente a costituire un gruppo di Alleanza nazionale in Comunità montana»*. Un traguardo storico, là dove oggi nemmeno uno dei consiglieri può essere considerato suo referente.

È una doccia fredda, per il centro-sinistra. Ma anche una lezione per il futuro. L'on. Giorgio Merlo, presidente provinciale della Margherita, parla di *«una logica di pura occupazione»*; il presidente della Comunità montana Valli Chisone e Germanasca, il Ds Roberto Prinzi, di *«assalto alla diligenza»*.

In discussione secondo Merlo *«non è la legittimità formale dell'operazione, ma la grave caduta di credibilità politica che accompagna questa prassi»*. Si riferisce al proliferare, in Provincia, di *«liste di disturbo radicalmente estranee al territorio e del tutto avulse dai problemi che caratterizzano quelle comunità»*.

Direttamente sotto il simbolo di An ci sono compagini a Usseaux, Pramollo, Porte, mentre altre liste civiche sono create intorno a nomi di spicco del partito come Carmine Manganiello a Perosa, nella lista "Insieme per Perosa Argentina" guidata da Patrick Losano, che a sua volta si candida anche come consigliere in "Insieme per Perrero" (il candidato a sindaco Vittorio De Giorgio, direttore di "Radio Centro", però si definisce estraneo a ogni partito e precisa: *«La nostra lista è nata prima e raggruppa 8 candidati di centro-sinistra su 13, più uno di Rifondazione»*).

Tassello fondamentale del mosaico, Federico Bedini è il coordinatore di An per il Collegio 19; oltre alle sue ambizioni in Provincia, corre per il posto di sindaco a Pramollo e di consigliere a Porte e S. Germano, nella lista del padre Roberto.

Un reticolo fitto e calcolato con precisione certosina, con rapporti indiretti anche a Pragelato e Inverso: An raduna nelle valli molte delle sue forze pinerolesi, e sono forze giovani. Le liste di "Fascismo e libertà" non c'entrano: *«Sono estremisti - precisa Manganiello -. avversari alla stregua dei no global e Rifondazione»*. Al contrario *«abbiamo*

molti referenti nelle liste civiche di centro-destra della Val Pellice e del territorio».

Qualche frutto promette di darlo, questo dispiegamento di uomini, che in fondo segue una linea di continuità con la presenza già forte di An in Alta Val Susa (anche della Fiamma tricolore, che a Sestriere ha sfoderato i pezzi da novanta). E nonostante l'avvertimento di Prinziò, che si riferisce ai simboli citati, ma anche alle altre «*liste aggressive*» scese in campo, leggi "No euro" «*che come programma ha presentato un dépliant*» e "Pace", che recava solo lo slogan "Fuori l'Italia dall'Iraq": «*Se i fascisti si illudono di trovare spazi in Val Chisone saranno emarginati, dalla popolazione e dagli altri amministratori, di chiara tradizione antifascista*».

Certo Prinziò sa bene che le critiche non vanno rivolte solo verso l'esterno. Lacune valligiane? Divisioni a sinistra? «*Non possiamo permetterci di lasciare vuoti nei nostri piccoli Comuni; vanno tutelati con la partecipazione diretta, se no in politica piombano i pirati, a piantare le loro bandierine*». Infatti non è coinvolta la sua Villar Perosa «*dove tutti gli orientamenti sono rappresentati da persone del paese*», mentre è già matematico almeno qualche seggio per la lista perosina (secondo Prinziò «*l'hanno presentata come spie alle 12 meno uno*»).

L'atteggiamento delle sinistre ha sorpreso persino l'avversario Bedini: «*I responsabili di partito hanno trascurato la formazione delle liste, e i sindaci hanno rifiutato le ipotesi di un'opposizione interna al Comune, per questo si aprono nuovi spazi*».

L'ultimo appello di Prinziò è rivolto ai parlamentari locali: «*Presentino un disegno di legge con dei correttivi, come l'obbligo dei firmatari anche sotto i 1.000 abitanti e una valutazione non solo formale delle liste, ma anche sul programma, che non sia una presa in giro delle istituzioni*».

Luca Prot

b)

Le elezioni

Politica priva di valori?

l'eco del chisone 26-5-04 dal sito <http://www.ecodelchisone.it>

Da alcuni anni si andava dicendo che la storia camminava verso nuovi traguardi e che occorreva chiudere con il passato, che un ciclo della politica era finito e che i partiti costituivano quasi un impedimento all'emergere delle forze vive che la società esprime ed infine che le ideologie dovevano cadere perché chiuse in se stesse.

È nata così una politica ridotta a pura prassi, priva di valori e tensioni ideali; il protagonismo ambiguo di alcuni personaggi domina la scena e fa scuola, il diluvio delle parole sostituisce l'analisi critica e il politico cura di più la sua immagine che la propria identità. Ed anche a livello delle Amministrazioni comunali sta emergendo un nuovo malcostume.

Quando si dà uno sguardo alla tornata delle elezioni amministrative provinciali e comunali del prossimo giugno e ci si sofferma ad analizzare non i programmi che scarseggiano ma

le candidature e le liste che queste stanno producendo, si prova qualche sconcerto.

Si era sostenuto che il sistema maggioritario avrebbe prodotto una nuova cultura: dalla diaspora dei partiti si sarebbe andati via via verso raggruppamenti di forze politiche simili, le quali avrebbero fatto emergere la personalità politico-amministrativa capace di interpretarli e di tenerli uniti. Siamo invece ben lontani da questo traguardo che si riteneva una grande conquista. Svariate persone capeggiano liste improvvisate, di comodo o di disturbo, chiedendo voti in funzione di se stesse, anche se - abbastanza ipocritamente - affermano la volontà di impegnarsi per la comunità, di servire il paese che spesso neppure conoscono ed alla cui vita sono del tutto estranei. Questa improvvisa esplosione di "partecipazione" ci deve far riflettere.

Emergono personaggi, catapultati da chissà dove, che spesso mancano di un minimo di cultura politica e di quella onestà intellettuale che ti fa intravedere i valori da difendere, le virtù civiche da sviluppare, la globalità dei problemi e le priorità da scegliere.

Talune candidature, certo, sono solide, ben identificabili, con un'esperienza amministrativa e professionale ben precisa, un curriculum credibile, altre invece appaiono così improvvisate da far pensare siano nate più per la difesa di interessi piccoli o grandi, personali o di clan, o per soddisfare l'ambizione di vedere pubblicizzata la propria immagine sui tabelloni elettorali, come si fa per i prodotti da vendere. Altri, forse, sperano di poter accedere a qualche posto ben retribuito di sotto governo.

C'è da augurarsi che l'elettore quando andrà a votare non rinunci alla fatica di pensare. Questo proliferare di liste e di personaggi sconosciuti nei nostri paesi non facilita la crescita della vita democratica, non invita ad una partecipazione seriamente impegnata, anzi, scredita sempre più l'azione politica.

Tutta la nostra esistenza è toccata, in qualche modo, dalla politica, e l'amministrazione di un Comune è attività troppo seria per essere affidata a dilettanti o avventurieri.

Aurelio Bernardi

c)

Ad Inverso Pinasca, dura presa di posizione

L'Anpi contro "Fascismo e libertà"

I partigiani, indignati e mortificati, accusano – eco del chisone 1-5-04

INVERSO PINASCA - Mortificati e indignati. Sentimenti che provano i partigiani della sezione Anpi di Inverso Pinasca e Pinasca nei confronti della lista "Fascismo e libertà" presentata per le prossime Amministrative.

Cesare Castagna, presidente della locale sezione, è portavoce del documento di protesta stilato dai componenti del Consiglio direttivo e condiviso da tutti i partigiani: «*La sezione Anpi di Inverso Pinasca e Pinasca, indignata che la Commissione elettorale mandamentale abbia considerato ammissibile la lista "Fascismo e libertà" che presenta nel proprio contrassegno il fascio littorio, ricorda a tutta la popolazione la lotta condotta per estirpare il fascismo che, nei suoi 20 anni di dittatura, ha eretto a metodo di governo l'arroganza, la prepotenza e i soprusi ed ha condannato alla prigione, al confino e a morte coloro che erano contrari e che hanno così sperimentato la "libertà fascista" sulla propria pelle*».

Un preciso *l'accuse* è lanciato ai promotori della lista: «*I e persone facenti parte della lista*

“Fascismo e libertà” dovrebbero vergognarsi di presentarsi nei luoghi in cui i fascisti hanno seminato paura, distruzione e dolore, hanno praticato la tortura, hanno fucilato e impiccato chi lottava per riconquistare pace, giustizia e libertà».

Un invito rivolto a giovani e non: *«In particolare, chi non ha vissuto sotto il fascismo deve essere vigile e attento, affinché non si debba ripetere la triste esperienza che i più anziani ancora ricordano».* Il messaggio termina con una precisa presa di posizione: *«L'Anpi non intende lasciare spazio a candidati che si schierano sotto simboli fascisti perché le reputa persone non affidabili, ma ritiene ancora più pericolosi coloro che lavorano nell'ombra per sovvertire le istituzioni democratiche così faticosamente conquistate».* A Inverso Pinasca e Pinasca le profonde ferite inferte dal fascismo bruciano ancora oggi, dopo 60 anni.

Giovanni Berger

d)

Intervento di Cesare Castagna- a Inverso Pinasca

Manifestazione ANPI del 5 giugno 2004

Cari amici uniti rispondiamo a queste provocazioni studiate a tavolino, sono mosse da non sottovalutare perché fatte in Comuni antifascisti approfittando del fatto che la legge consente di presentare liste senza l'occorrenza della raccolta delle firme.

Questi giovani candidati, come molti altri giovani, non sanno che cosa sia stata la **dittatura fascista** e può darsi pure che siano stati pagati, perché a qualcuno interessa aumentare la confusione, e la scuola da parte sua insegna la storia antica mentre trascura quella recente che aiuta a ricordare.

Negli anni '20 le squadacce fasciste hanno seminato il terrore, picchiando, dando la purga e maltrattando chiunque non ubbidisse ai loro ordini di mettersi sugli attenti e di salutare romanamente al loro passaggio. Quando il Re impose all' esercito di non fare resistenza alla marcia su Roma ed incaricò Mussolini di formare il nuovo Governo, i fatti precipitarono, furono arrestati e mandati in galera gli antifascisti con processi fasulli.

Avevano in mano il paese, sciolsero il sindacato, devastarono e bruciarono le camere del lavoro e nelle elezioni esisteva solamente una scheda: quella fascista.

Quei Parlamentari che cercavano di opporsi al regime venivano processati e condannati perché sovversivi, Antonio Gramsci fu fatto marcire e morire assieme ad altri in prigione, Giacomo Matteotti fu assassinato, molti fuggirono all' estero, come i fratelli Rosselli che furono intercettati in Francia ed eliminati da dei sicari; gran parte di essi furono arrestati e mandati al confino.

Come scrive il cuneese Nuto Revelli nel suo libro "le due guerre" i manipoli fascisti informati da spie arrivavano in località dove c'era resistenza al fascismo, con arroganza e prepotenza picchiavano chi capitava loro a tiro, se qualcuno avvertiva le forze dell'ordine questi arrivavano quando tutto era finito, non trovando colpevoli.

Anche ad Inverso Pinasca avvenne nel 1924 una vergognosa azione punitiva, coloro che

erano intenti a bere un bicchiere di vino non si misero sull'attenti e non fecero il saluto fascista ad alcuni fascisti entrati nel locale, seguì un battibecco, quei fascisti tornarono a Perosa ed organizzarono l'azione punitiva: un manipolo, come veniva chiamata una squadra fascista scese ad Inverso armato di pistole e manganelli, entrarono nel locale malmenando tutti i presenti, padroni, donne e clienti, avendo paura di una reazione, per intimorire cominciarono a sparare con le pistole, un colpo raggiunse un aggressore che morì; furono arrestati e messi in prigione i proprietari e fu data alle fiamme la loro abitazione.

Nelle fabbriche con l'avvento del fascismo si ebbe uno stretto giro di vite, che rendeva più ferrea la disciplina con multe da 2- 5 ore di stipendio fino al licenziamento in casi di indisciplina, ad esempio fumare, non essere sul proprio posto di lavoro, rompere un utensile, fare scarti ed arrivare in ritardo o non fare straordinario anche quando uno non stava bene o mangiare un pezzo di pane nelle ore di lavoro. Questa disciplina veniva imposta anche agli iscritti al partito fascista.

Non si dava lavoro a chi non era iscritto al fascio perché il collocamento era in mano ad un ferreo fascista.

Nel 1935 con un pretesto di aggressione da parte etiopica ai pozzi dell'acqua di Wual Wual, iniziò la guerra all'Etiopia che si concluse con la vittoria italiana, le truppe, concluse le operazioni belliche, si imbarcarono per tornare in 'patria ma invece di arrivare nei porti Italiani, sbarcarono in ' Spagna per dar manforte al fascista Franco dove era in atto la rivoluzione, queste forze hanno determinato la vittoria del franchismo.

In seguito invece di cercare di migliorare le condizioni di vita del popolo italiano, il governo italiano dichiarò guerra all'Albania, l'euforia della facile vittoria fu manna per la propaganda fascista.

Si forma l'alleanza Nazi-fascista chiamata asse Roma Berlino, i nazisti nel 1939 entrano in guerra ed occupano con un potente esercito parecchi nazioni Europee, quando la Francia invasa dai tedeschi è sull'orlo della capitolazione, il fascismo dichiara a sua volta la guerra ai cugini transalpini che avevano sempre benevolmente accolto i nostri emigranti in cerca di lavoro e migliori condizioni di vita. Ancora oggi i Francesi si ricordano di quella brutta azione fatta dal popolo che loro consideravano amico. Dopo la Francia la guerra si sposta nei Balcani, i Tedeschi entrano in Russia pur avendo un patto di reciproca non aggressione cogliendoli impreparati, travolgendo le loro difese. Il Governo fascista per salire sul carro dei vincitori invia sul fronte Russo un'armata mal organizzata e peggio ancor equipaggiata per resistere all'inverno russo.

Intanto i Tedeschi arrivano alle porte di Leningrado, Mosca e Stalingrado; gli Italiani giunti al fronte non hanno nemmeno il tempo di organizzarsi che la controffensiva Russa cambia completamente la situazione, iniziò così una disastrosa ritirata, i mezzi non funzionavano più per il gelo, il vestiario e le scarpe confezionate con materiale autarchico non erano

sufficienti per ripararsi, moltissimi morirono congelati; molti generali riuscirono a salvarsi rimpatriando, pochi di essi rimasero con le truppe, tra questi il Generale Martinat nostro valligiano che non volle abbandonare i suoi alpini ed anche per lui fu la fine.

Una delle azioni più gravi azioni del nazifascismo furono i campi di sterminio, dove furono mandati a morire donne, vecchi, giovani e bambini ebrei, partigiani ed antifascisti in genere, privandoli di ogni dignità umana. **Eppure si dichiaravano civili e cristiani.**

(nota il testo è stato scannerizzato, e trattato con OCR per riprodurlo in Word)

Intervento di Elvio Fassone a Inverso Pinasca il 5 giugno 2004

(in occasione della manifestazione di Valle contro le liste "Fascismo e libertà")

Il mio intervento potrebbe limitarsi a quattro vocaboli: *"Queste sono terre antifasciste"*. Non c'è bisogno di dire altro. Queste sono valli antifasciste e lo resteranno qualsiasi cosa accada. Anche se, per ipotesi assurda, tutte le amministrazioni si colorassero di nero, anche se l'acqua si mettesse ad andare all'insù, anche se il fuoco diventasse freddo, queste terre rimarrebbero comunque antifasciste. Per una ragione molto semplice. Perché queste valli non sono ricche, non hanno oro o minerali preziosi, ma di una cosa sono ricchissime: di lapidi, di croci, di memorie, di sangue, di sacrifici. Perché quasi ogni famiglia ha avuto un morto, un deportato, un partigiano, un combattente, un internato, una staffetta, una casa incendiata, un pezzo di terra saccheggiato. Quasi tutte le famiglie hanno sperimentato che cosa fosse il nazifascismo, e ne sono rimaste vaccinate per sempre. Per questo dico che queste liste, anche se irritano e provocano, non ci preoccupano: e lo dimostreremo tra una settimana con il voto.

Ma a me è stato chiesto anche un altro tipo di valutazione. Alcuni Sindaci mi hanno detto: "tu che sei un giurista, dicci un po' se è possibile che queste liste partecipino legalmente ad una competizione elettorale, se non è possibile fare qualcosa per via giudiziaria, visto che c'è una disposizione della Costituzione che vieta la ricostituzione del partito fascista". Ed io devo una risposta a questa domanda, ma preliminarmente desidero fare una considerazione.

Proprio perché sono un giurista, voglio essere estremamente prudente quando si tratta di limitare la libertà di un altro cittadino. E' vero che la XII disposizione finale della Costituzione vieta la ricostituzione *sotto qualsiasi forma* del disciolto partito fascista. Ma è anche vero che la Costituzione assicura a tutti la libertà di associarsi in partiti per concorrere *con metodo democratico* a determinare la politica nazionale. Dunque, se queste liste non costituiscono un effettivo pericolo per il metodo democratico, preferisco contrastarle sul piano politico che sul piano giudiziario.

Io credo al principio laico enunciato da Voltaire *"non condivido nemmeno una parola di quello che tu dici, ma mi batterò perché tu abbia la libertà di dirlo"*. Queste liste bisogna batterle con il voto più che con la carta bollata. Bisogna dimostrare che qui non c'è alcuno spazio, alcun ascolto, alcuna possibilità di legittimazione politica per loro. Anche se un tribunale dicesse che possono legalmente partecipare alla competizione elettorale, esse sarebbero delegittimate egualmente, per tutte le ragioni che ho detto, perché queste terre non possono parlare il loro linguaggio, né ricevere il loro messaggio, anche se lo mascherano sotto l'etichetta fasulla di *"fascismo e libertà"*.

Ma come è possibile mettere insieme fascismo e libertà? Come è possibile credere e fare credere che fascismo e libertà possono stare insieme? Questi giovani o non sanno che cosa è il fascismo, o non sanno che cosa è la libertà. O tutti e due insieme. Non sanno che se sessanta anni

fa avesse vinto il fascismo, non solo noi non saremmo qui quest'oggi a manifestare, ma nemmeno loro ci sarebbero, perché il loro credo è stato ripudiato dal loro capo. Non sanno che la Resistenza ha liberato anche loro. Non si rendono conto che la Liberazione è stata pagata col sangue di alcuni, ma dei suoi frutti hanno beneficiato tutti, anche i fascisti, anche quelli che lo ignorano, come loro.

Ma mi viene obiettato: c'è una legge, le manifestazioni fasciste sono ancora reato, come è possibile che essi possano esporre liberamente e provocatoriamente una lista con il fascio? E' vero, c'è una legge che dice quelle cose, ed è la legge Scelba (notorio comunista, come sappiamo), varata nel 1952, e poi modificata nel 1975 da un altro sovversivo quale il ministro Reale. Però vorrei che leggessimo insieme questa legge con attenzione, tenendo presente quello che dicevo poco fa, che dobbiamo essere attenti alle libertà politiche di ogni cittadino, e soprattutto che questi avversari si battono politicamente più che con le denunce e i ricorsi.

Che cosa dice questa legge? Essa si propone di dare un contenuto concreto alla nota disposizione finale della Costituzione, per renderla applicabile, e la spiega così: *“Ai fini della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione, si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a cinque persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista”*. E fin qui siamo sulla descrizione di carattere generale, che nel caso nostro ci può anche stare. Ma poi la legge spiega quali condotte diventino significative per la legge. E prosegue: *“... esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica, o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione”* (e qui penso che siamo fuori) *“o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza”* (e qui ci sta bene una verifica, come dirò fra un attimo) *“o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività all'esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito, o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista”*.

Questo dice la legge Scelba-Reale, che prosegue comminando pene molto pesanti (da 5 a 12 anni) per chi promuove questi movimenti e anche (da 2 a 5 anni) per chi si limita a parteciparvi: il che fa intendere che il reato sussiste solamente quando vi è una effettiva e concreta minaccia per la vita democratica, quando cioè il riconoscere le libertà politiche a queste associazioni significa mettere in pericolo le libertà politiche di tutti gli altri. Dunque, mi pare che il richiamare questa legge sia eccessivo, proprio per le considerazioni di partenza sul carattere indelebilmemente antifascista di queste valli.

Ma la legge diventa invece utile sotto il profilo di cui parlavo poco fa: queste organizzazioni si combattono e si battono politicamente. Siccome la legge dice che esse sono illegali quando “denigrano la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza”, allora sfidiamole su questo terreno. Organizziamo un civile e democratico confronto pubblico nel quale le invitiamo a dire se riconoscono questi valori per noi essenziali, la democrazia e la Resistenza. Facciamo un ampio dibattito nel quale le invitiamo a ripetere quello che ha detto Gianfranco Fini pochi mesi or sono, che cioè il nazifascismo fu “il male assoluto”, che è giusto condannare “le infami leggi razziali volute dal fascismo”, che la Repubblica di Salò va inserita tra “le pagine vergognose” della nostra storia, che “tra le pagine negative rientrano tutte quelle relative alle discriminazioni e alle persecuzioni degli ebrei e delle altre minoranze”.

Sfidiamoli a ripetere quello che ha detto l'on. Fini: se lo faranno saranno legittimati anche politicamente, e saranno semplicemente degli avversari che fanno scelte di politica diverse dalle nostre, e quel fascio disegnato sulle liste sarà solo il segno di una immensa ignoranza e di una triste immaturità. Se non lo faranno, o se non accetteranno questo confronto, si collocheranno fuori di ogni legittimazione politica: perché il disconoscere la Resistenza e la democrazia significa negare il patto minimo che ci lega tutti, i valori essenziali di libertà e di eguaglianza che il fascismo negava, e

che per noi sono carne e sangue. Significherà porre ai margini anche quei pochi che li voteranno, farne degli estranei che non potranno mai pretendere di parlare a nome di queste terre.

Io credo che la manifestazione di oggi sia già di per se stessa una risposta politica, civile, responsabile ed eloquente. L'altra risposta, quella decisiva e definitiva, la daremo con il voto.

Elvio Fassone

non ha risposto Gianni Oliva a cui abbiamo chiesto la sintesi dell'intervento a Inverso Pinasca

E)

Il direttivo di Rifondazione Comunista si è riunito ed ha prodotto questa presa di posizione distribuita a una parte degli iscritti via e-mail il 2/6/04:

No al fascismo!

La presenza di liste denominate "Fascismo e libertà" per le elezioni dei consigli comunali in Val Chisone come in Val di Susa è un affronto alle popolazioni che hanno lottato con grande partecipazione e sacrificio alla lotta di liberazione dal nazi-fascismo.

Si tratta inoltre di una violazione della costituzione che vieta la ricostruzione del partito fascista e l'apologia del fascismo.

Non è mai sprecato, tanto meno oggi, ricordare le violenze squadriste, la negazione della democrazia, le leggi razziste e le orrende guerre coloniali e poi mondiali prodotte dal regime fascista

E evidente dalla composizione di queste liste che si tratta di un progetto pensato esternamente alle comunità locali, che nasce dall'esigenza di pezzi di estrema destra di ottenere visibilità politica.

Il tentativo è chiaro, sfruttare la difficoltà di partecipazione alla vita amministrativa nei piccoli comuni e le specifiche normative delle comunità montane che in proporzione offrono molto spazio alle minoranze dei piccoli comuni, per costruire aggregazioni politiche significative.

Non c'è dubbio che questo è il frutto prodotto dalla politica di destra, populista e demagogica del Governo Berlusconi che ha coinvolto il nostro paese in una guerra orribile ed ingiustificata, ma occorre anche interrogarci sulla crisi della politica e della partecipazione che attraversa tutta l'Italia e le nostre comunità.

Per battere ogni tentativo di riportare il fascismo nel nostro paese, compresi quelli più camuffati e striscianti, e rilanciare la partecipazione democratica, oggi occorre lavorare per eliminare gli ostacoli e le barriere politico ed economiche che creano disegualianze tra i cittadini e impediscono la loro libera espressione e partecipazione alla vita politica e sociale del paese.

Nello specifico riteniamo che non sia rinviabile una seria e determinata battaglia per:

- Il ritiro immediato dei nostri soldati dall'IRAQ.
- Un tasso di occupazione più elevato, forme di lavoro più stabili, aumenti di reddito per i lavoratori e pensionati, riduzioni nell'orario di lavoro e miglioramenti dell'istruzione pubblica.
- Un ritorno ad un riveduto sistema proporzionale nelle elezioni delle istituzioni dello stato, una nuova legge per l'elezione dei rappresentanti sindacali nei luoghi di lavoro, una riforma della legge sulle comunità montane.
- Uno sviluppo di servizi pubblici di comunicazione di massa gestibili e controllabili dal basso.
- L'eliminazione di ogni forma di esclusione dalla partecipazione democratica alla vita delle nostre comunità a partire dagli immigrati.

Partito della Rifondazione Comunista
Circolo Pinerolese "Ludovico Geymonat"
 Via Bignone, 89 - 10064 giu-04
 e-mail circologeymonat@libero.it



f) Dalla locandina n.380 del 31 maggio 2004 di ALP_CUB:

(pagina per i tessili della Manifattura di Perosa- a cura di alcuni iscritti ALPCUB)

- è stata riordinata per renderla più leggibile

MANIFATTURA LEGNANO DI PEROSA

appunti sparsi ma per noi collegati...

1) prosegue la discussione sul contratto dei tessili: Cosa si dice in fabbrica?

E' molto difficile raccogliere le opinioni sul contratto solo dall'esterno. Alle porte si va di corsa...Aspettiamo pazienti.

Arrivano poche risposte: c'è chi vorrebbe discutere con calma delle cose che abbiamo scritto, altre che dicono che il contratto è passato e bisogna pensare al futuro della Manifattura.

Nessuna risposta per ora alle domandine su concertazione , accordi di luglio 93 ecc. Volevamo solo ricordare che la situazione sindacale odierna viene da lontano e i lavoratori spesso hanno lasciato andare il sindacato dove voleva andare, senza opporsi adeguatamente. Melfi insegna, ripetiamo di nuovo..

2) Ma non è tutto silenzio...

Nei giorni scorsi è comparso in bacheca un foglio con i ritagli di articoli dell'ECO del Chisone sulla manifattura.

Sotto c'era una critica a chi ha delle notizie sul gruppo Legnano e non si incontra con le lavoratrici e col cdf ma parla solo attraverso i giornali. Perché non si fa un incontro degli amministratori con i lavoratori?

3) Certo in valle non si parla molto delle fabbriche, in questo periodo si parla di elezioni, in particolare delle liste di destra che sono spuntate come funghi.

Ma i funghi non vengono in tutte le stagioni... e in tutti i terreni...

Le liste di destra nascono nella stagione della caduta dell'impegno, della delega, della mancanza di una partecipazione dal basso. **Si cerca il rapporto coi cittadini solo per elezioni...**

Alcune liste dicono che 'non fanno politica' come se ci fosse qualcosa che non è politico nella nostra vita di tutti i giorni! Dietro questa frase qualunquista c'è però la critica che viene dal basso ad un ceto politico che non desta entusiasmi, che sovente si autoriproduce sempre più stancamente senza rispondere ai bisogni della popolazione

Molte amministrazioni hanno viaggiato da sole, non c'erano alternative o dibattito, si è creato un vuoto, uno scollamento.

Il vuoto non può esistere: ecco che lo occupano liste di destra, venute da fuori.
Si dice che sia per le prossime Olimpiadi invernali, oppure per entrare in Comunità Montana.

4) I FASCISTI: sono al governo, adesso entrano anche in valle...

La vera novità sono le liste come 'Fascismo e libertà', si grida al ritorno dei fascisti....L'ANPI invita alla mobilitazione in difesa dei valori democratici della repubblica nata dalla Resistenza. Cosa ne pensano i lavoratori? cosa vuol dire per loro antifascismo **oggi**? Il fascismo e gli industriali non sono andati a braccetto? Cos'è la democrazia oggi?

5) IRAQ

Come saprete il 4 giugno il Presidente degli USA sarà in Italia. Tutto il movimento contro la guerra ha deciso di dare vita, per l'occasione, ad una manifestazione nazionale a Roma .

(Nessuna iniziativa di lotta nelle fabbriche ????)

g) articoli da Eco del chisone

Si vota per Europa, Provincia e Comuni ma i giudizi su guerra e Governo pesano

Nelle urne un voto carico di significati – eco del Chisone 9-6-04

Seggi aperti sabato alle 15, per votare c'è tempo fino a domenica alle 22

Domenica andremo alle urne per un referendum pro o contro l'intervento italiano in Iraq o per eleggere i nostri rappresentanti in Europa, Provincia e nei Comuni?

Ascoltando i programmi d'informazione tv e leggendo i giornali, la domanda non è affatto peregrina. L'argomento guerra sta oscurando qualsiasi altra questione ed il sospetto che sia proprio quello che Silvio Berlusconi vuole è più che mai fondato. E non stupisce nemmeno che ancora una volta il centro-sinistra sia caduto nella trappola.

Non andremo a votare nemmeno per esprimere il nostro gradimento alla politica del Governo, come ancora una volta il presidente del Consiglio avrebbe voluto per poi cambiare idea in corsa avendo capito, aiutato dal solito sondaggio, che forse non era il caso.

Entrambi gli argomenti, è sicuro, influenzeranno le scelte di molti elettori, soprattutto degli indecisi. Non sarebbe male però se, mettendo da parte quella svogliatezza partecipativa che da troppo tempo affligge un po' tutti, usassimo questi pochi giorni che ci dividono dal voto per chiarirci le idee sui temi e sugli uomini su cui siamo chiamati ad esprimerci.

Proviamo a ricordarne alcuni. L'Europa innanzi tutto. Nonostante i nostri politici vadano a Strasburgo solo per fare passerella, ormai dovremmo avere capito che lì si decide parecchio del nostro futuro. Per capirci, si può annunciare di voler abbassare le tasse, ma poi, se l'Europa ci dice che i nostri conti non ce lo permettono, la cosa ben difficilmente si farà. E poi ci sono tante leggi applicate anche in Italia nate nell'Europarlamento (in ballo ad esempio c'è tutta la politica agricola). Il voto per il Consiglio europeo è politico: la vittoria di uno schieramento piuttosto che un altro influenzerà di molto il nostro modo di vivere. A dirlo così può sembrare una banalità, ma tali e tanti sono gli specchi per allodole che non fa male ricordarlo.

Diverso, ma non poi così tanto, il discorso per la Provincia. Il voto alla persona qui ha il suo peso, se non altro perché molti elettori possono valutare i candidati per averli visti all'opera come sindaci o per la loro professione. Conoscono la loro storia e questo significa molto.

Parrebbe che il centro-sinistra, per la Provincia di Torino, goda del grande favore dei pronostici, sono gli stessi uomini del centro-destra a dirlo senza tanti giri di parole. Ciò nonostante a confronto ci saranno due modelli amministrativi differenti. Il centro-destra ancora una volta promette meno burocrazia, un apparato meno dirigista e maggiore intervento dei privati anche nei servizi pubblici. Il centro-sinistra, come ha fatto in questi anni, pensa a una Provincia che invece sia garante delle regole, che svolga fino in fondo il compito di coordinare gli interventi di sua competenza, vedi viabilità e servizi come la gestione dell'acqua. Sullo sfondo la questione del grande inceneritore torinese, ma solo sullo sfondo, nessuno dei candidati ha voluto confrontarsi fino in fondo con questa patata bollente.

Infine il voto nei Comuni. Il meno politico: tante le liste civiche che non vogliono assolutamente schierarsi a destra o a sinistra. In molte realtà aleggia il fantasma del sindaco uscente (quello giunto al terzo mandato), alcuni di loro ne hanno veramente fatte di tutte i colori per garantirsi il potere anche senza poltrona. Gli elettori li puniranno? Intanto un consiglio: se ci riuscite fatevi spiegare dai candidati cosa hanno in mente per il futuro urbanistico del rispettivo Comune. Duole dirlo, ma la sensazione è che si stia preparando un nuovo arrembaggio al grido di cemento, cemento.

Gli elettori della Val Chisone infine hanno una grossa responsabilità: dimostrarci che ancora non abbiamo perso la memoria.

16-06-04:

Porte, 86% di astensioni alle elezioni comunali

Per protesta oltre l'86% degli elettori di Porte non ha ritirato la scheda per le elezioni comunali. Nella foto: un'elettrice al seggio. A seguito del grande astensionismo, il sindaco (Pasquale Macchia) è stato eletto con soli 40 voti (gli elettori erano 825). (occh.prima pagina)

Protesta clamorosa: solo il 13,93% ritira la scheda per le Comunali

A Porte gli elettori disertano le urne

Con 40 voti vince il candidato di Alleanza nazionale, Pasquale Macchia PORTE - Elettori 825, votanti 115 (13,93%), bianche 35, nulle 10.

Sindaco con 40 voti. Tanto basta in democrazia. E così Pasquale Macchia (An), classe '81, è il nuovo primo cittadino di Porte, il paese con (probabilmente) la più alta percentuale di assenteismo alle urne della penisola. Meno del 14% della popolazione ha espresso il suo parere per le

Comunali, mentre per Provinciali ed Europee i risultati sono ben diversi: il 74% dei portesi ha imbucato le schede gialle e grige. Ma atteniamoci ai numeri. Tra i 115 votanti effettivi (sugli 825 aventi diritto) per le Amministrative ha vinto il “partito del non-mi-esprimo”: 45 tra schede bianche e nulle, 5 in più rispetto alle 40 di An (57,1% dei 70 voti validi). E poi la minoranza di Pace che si aggiudica i quattro seggi con 30 voti.

Consiglio poco rappresentativo, quindi. Con Macchia siederanno in maggioranza Daniele Porfido (l'unico che ha raccolto 3 preferenze), Rossano Norcia, Andrea Meneghetti, Domenico Scarcelli, Vincenzo Del Sorbo, Miele Rocco, Daniela Caffaratto e Federico Bedini. Per la minoranza invece si segue l'ordine di lista: Michele Giovine (30 voti, 42,9%), Antonella Trupo, Pasquale Billotta e Antonio Del Buono. Un segnale forte della popolazione, e fuori dai seggi arrivano le spiegazioni: *«Capisco l'errore fatto dalla Zoggia, ma non capisco perché dovrei votare chi non sa nulla del territorio»*, così Mariza Sasso. Segue Giuseppe Cagnasso: *«Non dovevano permettere che venissero fatte le elezioni perché non sappiamo ancora come finirà in tribunale»*.

Tante sfaccettature tra la popolazione da chi pensa *«Porte deve essere amministrata dalla gente del posto»*, a chi crede che *«la caduta l'hanno fatta (riferito all'Amministrazione uscente, ndr) e non è colpa dei cittadini!»*.

E poi la voce di chi ha combattuto per la variante alla Ss23: *«Come eravamo decisi e pronti a lottare quando abbiamo fatto il Comitato, lo siamo anche adesso, non accettiamo un sindaco esterno»*.

Difficile inserirsi in paese con questo clima. Ma Macchia sfrutta l'entusiasmo della vittoria: *«Devo guadagnare la fiducia dei cittadini. Prima devo fare qualcosa per il paese, spero che lavorando bene riuscirò ad avere il consenso della popolazione»*. E promette che *«farò un incontro pubblico perché voglio ascoltare i portesi e capirli»*.

Soddisfatto anche Giovine: *«Ho ottenuto l'obiettivo iniziale di entrare in Consiglio, la nostra sarà la minoranza dei cittadini»*. E poi l'attacco inferocito al sindaco uscente e ai non votanti: *«Queste elezioni sono state la tomba politica di Laura Zoggia, è lei che ha regalato il paese ad An. In democrazia chi vota ha ragione, chi non vota ha sempre torto»*.

E da queste colonne l'ultima dichiarazione di Zoggia ancora sindaco (domenica sera alla chiusura dei seggi): *«Porte ha vinto le elezioni. Con l'astensione il paese si è espresso contro un sindaco esterno, ha cercato di difendersi. Il sindaco verrà eletto ma non sarà legittimato»*. E poi la prima da ex-sindaco: *«Per me è finito un momento pieno di tensione, riprendo a vivere e riprendo le battaglie per il paese»*.

Martina Bonati

Le elezioni comunali: tante new entry tra i sindaci del Pinerolese

Amministrative: qualche sorpresa, nuovi equilibri

Val Chisone tiene control'avanzata di destra - Val Pellice tutta al centro-sinistra - Pedemontana divisa

Tanto rumore per nulla potremmo dire utilizzando Shakespeare. O meglio, tanto rumore

per "quasi" nulla perchè qualche manciata di voti le destre l'anno preso. Lanciate all'assalto della val Chisone, sono state contenute da terre tradizionalmente antifasciste che hanno fatto da baluardo almeno alle compagini dall'anima più nera. Quella di Fascismo e libertà che a Pramollo ha mandato avanti il giovane Salvatore Scalise e ad Inverso Pinasca il cuoco Stefano Caramello: insuccesso senz'appello su entrambi i fronti. Idem per la Fiamma tricolore che a Sestriere si è fermata all'1,7%.

Altro discorso per Alleanza nazionale e per quelle liste che di nome sono civiche, di fatto meno. Partiamo da An (coinvolta in un'inchiesta della Procura di Pinerolo che annovera 9 indagati per falso nelle firme elettorali, i cui interrogatori stanno procedendo a spron battuto): se ad Usseaux il suo candidato Maurizio Marrone ha dovuto cedere il passo a Sgarbanti e Maifreda (e starsene fuori dal

Consiglio), a Pramollo Federico Bedini & C. occuperanno tutti i 4 seggi di minoranza. Non parliamo poi di Porte dove gli elettori, per far sentire il proprio sdegno, non hanno potuto che rifiutare la scheda delle amministrative. Tant'è: Pasquale Macchia (An) si è conquistato la maggioranza di quel pugno di voti validi che lo spoglio ha rivelato. E quindi in Comunità montana ci saranno e potranno allearsi con i rappresentanti della lista "civica" di Patrick Losano eletto, giocoforza, nella minoranza consiliare perosina, con Roberto Bedini (padre di Federico) a San Germano, o ancora con altre formazioni che vanno a comporre il variegato panorama della nuova destra delle valli olimpiche (dalla Lega a Forza Italia).

In Val Pellice il centro-sinistra fa il pieno: le liste civiche di area hanno vinto in tutti e otto i Comuni chiamati al voto. Considerando anche Angrogna - dove una maggioranza di quel colore politico è stata riconfermata due anni fa - la futura amministrazione di Comunità montana sarà dunque fortemente caratterizzata, più ancora di quella uscente. Il centro-sinistra, infatti, ha conquistato Bobbio: l'ormai ex sindaco, Aldo Charbonnier, pur rifuggendo da qualsiasi incasellamento politico, non faceva parte della maggioranza di governo in Comunità.

Si apre ora una interessante fase di dibattito che riguarderà - c'è da scommeterci - il ruolo dell'ente sovracomunale e, soprattutto, la ripartizione degli incarichi in seno ai partiti. La Margherita, in nome di un maggiore equilibrio tra gli alleati, potrebbe rivendicare la presidenza (attualmente al diessino Bertalot, che dovrebbe lasciare per essere sindaco di Torre Pellice a "tempo pieno"); ma i Democratici di sinistra, forti del buon successo di lista alle europee, avrebbero buoni argomenti per ribattere. Da segnalare infine che l'elezione della presidente del Ciss (Consorzio servizi socio assistenziali), Bricco, a Bibiana in qualità di sindaco, rimetterà in gioco la poltrona, cosa che non mancherà di riflettersi sulle vicende politiche pinerolesi.

Si prospetta una convivenza difficile, politicamnte parlando, nei Comuni della Pedemontana all'indomani del voto. Molti paesi infatti si sono letteralmente spaccati in due: è il caso di Prarostino, Frossasco, Roletto e San Pietro.

Tra i risultati clamorosi, anche se non del tutto a sorpresa, il ritorno in sella di Mario Mauro, a spese del sindaco uscente Luca Veltri, a Prarostino e a San Pietro di Nino Berger. Difficile dare colori politici alle liste civiche, ma la bilancia nella ricca pedemontana sembra pendere a destra, il che non mancherà di avere dei riflessi nella nuova giunta della comunità montana a oggi governata da un esponente della sinistra. Esito positivo per i delfini dei sindaci uscenti a Frossasco (stentato) e Cantalupa.

In Valle Po non sono mancate le sorprese soprattutto per quanto riguarda le liste dei sindaci uscenti che in alcuni casi hanno subito cocenti sconfitte, vedi Revello. A Paesana sotto la luce dei riflettori, dopo le note vincende che hanno partato al commissariamento del Comune, l'anziano ex sindaco Mattio non ce l'ha fatta ad riagguantare la poltrona di

primo cittadino che invece è andata all'imprenditore Anselmo.

Difficile per ora dire prevedere quali saranno i riflessi in Comunità Montana di queste elezioni, l'orientamento politico pur in presenza di lista civiche sembra rimanere di centrodestra.

Hanno collaborato Daniele Arghittu, Alberto Maranetto, Lucia Sorbino.

Intervista a Gustavo Zagrebelsky, cittadino onorario di S. Germano Chisone
«Nemico della Costituzione è il conformismo, va coltivata l'originalità»
«I cimiteri sono i luoghi più ricchi per ricordare cosa siamo, sono luoghi di memoria»

S. GERMANO – *«I cimiteri sono i luoghi più ricchi per ricordare cosa siamo, sono luoghi di memoria»*. Un cimitero che rappresenta un paese, ma che si allarga alla storia di una valle, per diventare specchio dell'Italia. Gustavo Zagrebelsky, il presidente della Corte costituzionale, vede tutto questo mentre cammina tra i tumuli del cimitero di S. Germano per tornare dai suoi genitori. E ce l'ha raccontato il 2 giugno, nel discorso seguito al conferimento della cittadinanza onoraria.

«Nel cimitero di S. Germano vediamo chi siamo, vediamo in piccolo che cos'è la comunità nazionale». Dai valdesi ai cattolici, i primi esempio di *«cittadini esemplari pur non appartenendo alla religione di maggioranza»*, i secondi ricordano *«che si può essere religione di maggioranza e rispettare in spirito di confronto e cooperazione le minoranze»*. E poi i nomi della lotta partigiana, dell'antifascismo e del fascismo, giovani, vecchi, ricchi e poveri: *«Tutto questo fa il nostro essere società, essere popolo»*.

Ma un popolo che deve trovare radici comuni per continuare a crescere. E qua l'importanza della Costituzione italiana *«che ci unisce oltre le differenze»*, sottolinea il professore.

Non è stata una lezione di diritto costituzionale, tanto meno l'esibizione di una cultura accademica accumulata in anni di studio. Il discorso di Gustavo Zagrebelsky è stato una piccola goccia di luce. Semplici considerazioni sui principi base della nostra Costituzione, pace, democrazia e libertà, proprio oggi che alcune di queste pare vengano meno. E il professore inizia a "sguazzare" nella sua materia.

Parla di pace. *«L'articolo 11 lo dice chiaro: la Repubblica italiana ripudia la guerra come strumento per la risoluzione dei conflitti internazionali. Per quel che riguarda i rapporti tra le nazioni indica altri strumenti, che sono la politica e il diritto»*. E il riferimento è all'Iraq.

Parla di democrazia. La Corte costituzionale, che ha il potere sommo di dichiarare incostituzionali le decisioni prese dal Parlamento, è o no un limite alla democrazia, che dovrebbe dare sempre e solo l'ultima parola al popolo attraverso l'espressione del voto? *«Sarebbe questo solo a condizione di concepire la democrazia come il potere assoluto del popolo che si esprime attraverso il voto maggioritario. La Corte deve garantire il rispetto di quei principi che nemmeno la maggioranza eletta può violare. Il principio della Costituzione si integra in quello della democrazia purché per democrazia si intenda qualcosa di più ricco e più pieno che non la mera e semplice regola che chi ha un voto in più prende tutto e chi ne ha uno in meno perde tutto, sarebbe una democrazia autoritaria»*.

Parla di libertà. Essere popolo, vuol dire essere consapevoli che è la nostra vita

quotidiana a difendere la Costituzione, non una Corte che «non può invertire il corso della storia se manca il consenso comune». Troppe volte ci dimentichiamo che in democrazia nulla può essere imposto dal di fuori. A meno che non si cada nel conformismo, e ce lo scordiamo totalmente. Secondo Zagrebelsky: «Il grande nemico della Costituzione e del nostro essere popolo è il conformismo, dobbiamo coltivare l'originalità».

Professore, come vede modificata la nostra Costituzione dopo questi cinque anni di governo?

«Non posso dare un parere netto. La Costituzione come tutte le cose umane deve cambiare, deve evolversi, mi auguro solo che i cambiamenti avvengano in un clima di concordia, che non siano fatti dagli uni contro gli altri. La Costituzione è il testo delle norme fondamentali che si scrive nei momenti di saggezza a valere nei momenti di stoltezza. Si scrive nei momenti in cui si è sobri a valere nei momenti in cui si è ebbri».

Un parere sulla Costituzione europea. Proceede secondo logica? Ha una sua utilità?

«Attualmente è in gestazione. Speriamo che nasca in fretta perché se l'Europa non si dà una posizione politica non conterà nulla e adesso c'è bisogno di un polo politico che possa bilanciare il dominio incontrastato degli Stati Uniti».

Passiamo al locale. Lei, che ha un occhio esterno, che cambiamenti nota sul nostro territorio?

«Vedo tante costruzioni nuove, dalle strade al cambiamento di alcune borgate che non sono più come mi ricordavo. Ma qua è sempre bellissimo, queste montagne hanno un fascino incredibile. Questo verde (sorride e respira guardandosi intorno, ndr) è una cosa che apre il cuore. E poi il cimitero, un posto che trovo così pieno di pace, è un luogo di riflessione».

Dopo la visita al cimitero, la cerimonia per l'onorificenza, i discorsi e l'intervista, sale in auto, scorta al seguito, l'ultima foto di S. Germano stampata nella memoria e nel cuore, e via verso Roma.

Martina Bonati

=====

h)

seguono vari interventi.e-mail

Non ho nulla da aggiungere all'intervento di Elvio Fassone che sottoscrivo integralmente, specie per la sobrietà secca dei toni.

Non trovo efficaci, invece, le reazioni scandalizzate e l'indignata sorpresa di chi fa appello alla mobilitazione. Non sono pirati che guidano navi corsare. Non sono spie che vengono dal freddo proditorio della clandestinità e della vergogna per comparire a mezzogiorno meno un minuto. Non sono forze estranee al territorio e alla leggenda della nostra cosiddetta sana e normale società civile. Non sono un virus da cui difendersi con misure emergenziali di profilassi politico-giudiziaria come l'obbligo delle firme anche nei Comuni con meno di mille abitanti. Non stracciamoci i vestiti, perchè dovremmo essere già nudi,

avendo da tempo metabolizzato nella nostra democrazia i linguaggi truculenti che autorizzano l'on. Borghezio ad istituire equazioni fra i clandestini e i terroristi. La malattia è già arrivata da un pezzo con l'acquisita legittimità democratica del razzismo mai nascostosi nelle valli come in pianura dietro i luoghi comuni del lavoro rubato e della condanna della prostituzione che alimenta le liste della Lega.

Li dobbiamo contrastare prendendo la parola senza alzare la voce tutte le volte che li sentiamo nei retrobottega, nei bar dello sport, negli studi dei professionisti, sui trattori mobilitati per le quote latte, ma anche nelle fabbriche, nella disperazione acida del lavoro precario e solitario delle 14 ore al giorno di certi artigiani.

Non abbiamo bisogno di coalizzarci per bloccare il "disegno politico" di An, che in fondo è il partito più antifascista della casa delle libertà.

Non ha mai dichiarato che l'Italia va male perchè non dispone del 51 per cento dei voti, come Silvio Berlusconi che pubblicamente blandisce i suoi alleati e nemmeno troppo segretamente li disprezza accusandoli con la loro stessa esistenza di costituire un impedimento alla realizzazione del programma governativo di riduzione delle tasse. E sia chiaro che ho sempre osteggiato chiunque, a proposito di Berlusconi, parli di regime e di illegittimità del suo governo a causa della manipolazione dei media.

L'egemonia di Berlusconi non risale alla proprietà delle televisioni. Esse intercettano un senso comune prima serpeggiante e ora ben diffuso nella società.

Mario Dellacqua 17.06.04

pervenuto il 17-6-04

COMITATO VAL PELLICE PER LA DIFESA DEI VALORI DELLA RESISTENZA E DELLA COSTITUZIONE REPUBBLICA

Comunità Montana Val Pellice - Via J. Lombardini 2 - 10066 Torre Pellice

COMUNICATO STAMPA

In relazione alla presentazione nei Comuni di Inverso Pinasca e Pramollo di una lista elettorale con titolo "Fascismo e libertà" e avente come simbolo il fascio littorio, lo scrivente, a nome del Comitato, esprime la più ferma condanna di tali pericolosi rigurgiti dell'ideologia fascista che avvengono proprio nelle Valli dove fu più alto il tributo di sangue pagato nella lotta contro il nazifascismo.

Tali fatti sono resi possibili da un clima che tende a ridurre le responsabilità del fascismo con il susseguirsi di posizioni politiche e culturali che manipolano la verità storica, disconoscendo ciò che fu in Italia il fascismo: responsabile di un sistema totalitario, alleato del nazismo e stretto collaboratore con Hitler nella guerra di aggressione e al sistema di annientamento dell'olocausto. E' importante che la coscienza e la sensibilità democratica e antifascista faccia sentire la propria voce, ricordando che la libertà è un bene prezioso che, come scrisse Piero Calamandrei, "deve essere difesa giorno dopo giorno".

IL Comitato si rende disponibile a valutare ogni possibile iniziativa per arginare tale forme di aperta apologia dell'ideologia e del sistema politico fascista.

Torre Pellice 4 giugno 2004

Il Presidente *Prof. Lorenzo Tibaldo*

Come spesso succede chiedi di pronunciarsi su temi veramente complessi su cui bisognerebbe discutere davanti a un bicchiere di vino piuttosto che per internet!!

La mia opinione? La parola stessa, "valle", oggi sta stretta a tanti. I più giovani almeno (magari è una mia visione parziale e imprecisa ma ti assicuro che per molti è così) cercano sbocchi e occasioni future altrove, verso la "piana", verso la città, se non all'estero. Della valle non importa a chi avrebbe età, intelligenza e energie da spendervi; importa a chi la valle già la ama e la conosce per avervi trascorso decenni di vicissitudini. L'attacco da destra, da liste spuntate chissà dove e arrivate a Porte piuttosto che altrove chissà perchè, non è che la prova: chi abita in valle si protende verso l'esterno, lasciando dietro di sé buchi vuoti comodi da riempire. L'abbassamento della soglia d'attenzione nella valle in campo politico non è stata che una risposta al disinteresse per la valle in campo sociale, umano. A chi importa che il proprio sindaco sia di destra o di sinistra se ciò che si aspetta con ansia è trasferirsi altrove? Vedo la Val Chisone come un grande dormitorio, in cui la gente (i più giovani almeno) transita la sera e la notte per ripartire in fretta al mattino. Io stessa appartengo alla categoria di quelli scontenti di come i paesi da Porte a Fenestrelle si presentano, per come si mostrino poveri e chiusi all'esterno, anche se i lavori per le Olimpiadi ci ricordano che per un periodo effimero saranno l'ombelico del mondo... Non ho la capacità nè l'autorità per giudicare un fenomeno così vasto come queste elezioni amministrative, ma penso di aver intuito che almeno una parte del problema è rappresentata dalla disaffezione per i piccoli paesi.

Per quanto riguarda le costellazioni di problemi che si collegano a questo, dall'Iraq all'Europa, ti dirò, nonostante già immagini la tua reazione, che come soluzione mi piacerebbe un'enorme sinistra in cui Rifondazione facesse pesare la sua voce dall'interno invece che da outsider...e Berlusconi non avrebbe più modo di rigirare la frittata della sua sconfitta con comodi anche se imbarazzanti calcoli in termini dello 0,01%.

Anna 17-06-04

<<LE PAROLE SONO PIETRE, NON ABBIAMO BISOGNO DI ARMI>>

Approfitto della pausa nel dibattito, che dura da due giorni, per dire alcune cose, sapendo che sono solo un'opinione personale e che resteranno tali a lungo. Vorrei tacere ma sono preoccupato per cosa può succedere di imprevisto in valle. Non ho rivisto e discusso per ora con altri questi appunti, non escludo di prendermi qualche cantonata, Come avete visto sarei in buona compagnia...

Non credo nelle scorciatoie e ho dimostrato sovente di voler cercare il dialogo e il confronto, almeno nei momenti importanti, vedi la mia risposta al licenziamento della Fiat nel 1979. Rispetto a quanto detto sovente a chi mi chiedeva cosa voleva dire per me rivoluzione, rispondo ancora: un processo di cambiamento sociale che presuppone che l'80 per cento della popolazione scenda sul piano di lotta sociale. In questo modo è probabile ridurre al minimo ogni possibilità, per chi non vuole cambiare, di reagire con la forza e quindi di essere represso con la forza. Questo vale prima e dopo della rivoluzione. Nessuna scorciatoia diversa da questo percorso mi interessa. Non ho fretta

Purtroppo non posso fermare chi ha fretta, non esiste sulla terra Superman come nei fumetti. A Porte invece con la lista di AN la non collaborazione del paese è stata limpida ed evidente, il nuovo sindaco rappresenta solo sé stesso. Ci voleva AN per far riscoprire cosa vuol dire democrazia? A tutti...

La vita è sacra ci diciamo ogni giorno eppure non siamo coerenti.

Non ho bisogno a 57 anni di prendere lezioni, da un movimento nato nel 1991, sulla storia d'Italia e su quella mondiale.

Non so a memoria la storia ma riesco a distrararmi in mezzo alle balle che la sinistra tutta si è spesso raccontata e ha raccontato ad esempio sulla Russia. 'Fascismo e libertà' non ha niente di nuovo da insegnare sulla storia della Russia che non fosse già conosciuto a sinistra fin dai tempi di Lenin. Questa storia, patrimonio di una minoranza è oggi l'interpretazione dominante.

Fascismo e Libertà è nato nel 1991 e di nuovo ha solo il metodo politico, quanto spiegherò in seguito.

Se crede di spaventare qualcuno dandogli dello stalinista da operetta provi a guardare autocriticamente il suo Mussolini che invece esalta e vuole oggi riportare alla vittoria in modo democratico, legale e attraverso libere elezioni.

A sinistra siamo capaci di fare autocritica, anche per quelle che non sono colpe nostre o dei nostri padri italiani Ma cos'è la sinistra oggi? Dov'è il <cittadino del mondo che aspettiamo>? Cosa sono oggi i sacri confini? Si fermano ancora alle ALPI o vanno fino al polo e proseguono intorno al globo?

Fascismo e Libertà fareste ridere Mussolini se vi sentisse,

o voi imbalsamate i vostri morti come faraoni come han fatto in Argentina con EVITA? Certo è successo anche a Lenin (ma lui non era d'accordo). Dove sono le tombe degli schiavi che han costruito le piramidi? Diteci con chi state una buona volta invece di tenere i piedi in due staffe. Almeno Fini si è dato uno scrollone...e sopporta a malincuore Berlusca.

Lo racconta il partigiano Castagna chi era Mussolini e come si è comportato dalle nostre parti. E Castagna è uno che ha fatto l'operaio ed è rimasto al suo posto, in una borgata di Inverso. Non è andato a 'incassare' dopo la Resistenza il premio per aver combattuto fascisti e tedeschi, è rimasto in basso colla sua gente e oggi parla forte dicendo di non dimenticare chi era Mussolini.

Questa storia esiste anche sui giornali locali del ventennio, la ricostruzione storica è quindi possibile. Il racconto delle prodezze del Duce perché non si insegna a scuola a tutti i livelli?

Cos'era il fascismo prima e dopo della guerra? Spiegarlo facendo parlare invece dei professori i testimoni: di cosa si ha paura? Almeno la cattedra di storia andrebbe deserta per overdose di partecipazione popolare....Fascismo e Libertà dicci cosa pensi di Lorenzo Milani prete antimilitarista e lascia tranquilli gli ottantenni partigiani tutt'altro che reduci giapponesi da film di guerra. Loro hanno lottato per non fare più guerre, questo lo sapete. La sapete la storia di questa valle o venite a colonizzarci in vista del 2006?

Ho avuto un prozio sacerdote, a Perosa, parroco per 45 anni – mi pare- che ha vissuto anche il ventennio fascista, è andato con Bartolomasi a un congresso Eucaristico in Libia, lo racconta in uno dei suoi bollettini parrocchiali.. Castagna mi dice che era fascista questo zio, che come me aveva sovente l'insonnia e componeva poesie a memoria nella notte. Io aspetto che Castagna mi racconti meglio questo periodo in valle, perché nessuno nel paese me l'ha mai raccontato, nemmeno in famiglia. Dicono solo che era 'un prete'... Però i partigiani non gli hanno fatto niente a questo zio 'fascista' tanto che è morto nel suo letto decenni dopo mentre io ero al Car di Savigliano a sperimentare la nonviolenza antimilitarista.

Provo a mettere in fila i sassolini in cui siamo inciampati in quest'ultimo mese in questa valle.

I fascisti, pochi ma buoni, sono stati la molla che ha risvegliato la valle da un sonno prolungato. Anch'io mi sono spaventato, lo ammetto. Non mi sono bastati gli strumenti critici e la conoscenza di chi dava da decenni interpretazioni non tendenziose del fascismo locale e nazionale - che si potrebbero definire di minoranza. Oggi per comodità vengono invece definite 'revisioniste'. La storia però alla fine arriva vicino alla verità, perché anche i vincitori non sono eterni e la clessidra

continua a macinare sabbia, L'abbiamo fatto questo percorso storico con la Russia, verrà senza fretta anche il tempo dell'Italia.

Dunque a Inverso Rinasca ho provato dei brividi di fronte ai ragazzi in camicia nera, o maglietta a giro collo che fosse, ho pensato < qui finisce a botte>.

Ed io a botte non ho mai fatto. Me le sono prese almeno una volta scendendo per la valle di notte, ma avevo un po' di nervoso e avevo provocato io... Mi sono tenuti i lividi per una settimana buona.

Alcuni a Inverso sentivano ribollire il sangue nelle vene - e non hanno capito, più tardi, cosa diceva Fassone.

Poi questi 'matti' sono venuti con una telecamera e molti avran pensato come me : < ci filmano per poi aspettarci la sera, o comunque per schedarci per tempi a loro più favorevoli>. Sono stati allontanati con le buone e la collaborazione dei carabinieri ed è cominciata la serie dei discorsi,

Non avevo ancora letto i loro volantini, che nessuno ha ancora pubblicato, e che non hanno data . Dai loro volantini e da lettere giunte in zona ho alla fine capito che sono dei nonviolenti di destra e (anche se non lo dicono) e per di più incoerenti.

Adesso mi spiego, perché questa osservazione è 'grossa'..

Il loro movimento è nato nel 1991 e dicono, ma vorrei verificarlo a fondo, che non hanno mai usato violenza a nessuno e subito condanne. Questo è quel che ho capito io.

Sono incoerenti perché vogliono portare il partigiano Castagna in Tribunale, un nonviolento vero in tribunale non ci manda nessuno, al massimo ci va lui... non ho bisogno di fare esempi.

Sono incoerenti perché non si dissociano dall'esercito e dall'intervento in Iraq, democratici coi guanti qui e invece scopiazatori in Iraq delle peggiori guerre di Mussolini. Accetto smentite. (Attenti che noi di incoerenza ne abbiamo altrettanta)

Alzano la voce e i toni perché sono incoerenti con le parole di democrazia, libere elezioni ecc che sbandierano nei comunicati. Hanno alle spalle una sentenza del Tribunale Militare (appunto...) E poi giocano sporco: cosa vogliono salutare 'Romanamente'? Un cadavere oltraggiato a Milano nel '45 per la durezza dei tempi? Anche loro come tanti ammazzano i morti facendosi dei totem per paura di ragionare con la propria testa e convinti che la storia non vada avanti. Persino Mussolini se fosse sopravvissuto fino al 1991 data della loro nascita avrebbe, col senno di poi, messo in riga i 'tifosi' dell'ultima ora.

Anche Mussolini meritava un processo e una condanna per dargli il tempo di capire. La Repubblica di Salò, ultimo colpo di reni del fascismo storico, ha fatto cose brutte anche in zona, le sanno in molti e le faremo raccontare qui ai partigiani sopravvissuti, alla popolazione che voi pensate di trovare impreparata ad attendervi.

In valle ci sono più di mille voti ad AN, lo dobbiamo anche a chi ha preferito raccontare solo mezza verità o tacere, a chi continua a celebrare invece di fare come facevano i partigiani, cioè combattere con le armi del tempo la battaglia quotidiana per la resistenza.

Oggi questa battaglia va fatta in piena luce e senza timori. Ma c'è chi preferirebbe usare ancora il mitra invece che dire apertamente per chi vota, se vota, e cosa pensa ecc. e praticare la democrazia senza delegare a chicchessia di ragionare e decidere a nome suo.

Siamo in tempi di riscoperta dell'energia solare (combinazione: non in Italia) ma si ragiona come se valesse ancora il potere di pistola!! Gli indiani d'America viaggiavano a energia solare, erano più civili: è per quello che sono stati sterminati? Quanti morti vogliamo ancora vedere ogni giorno

*nel mondo che ci arriva in casa in TV all'ora di cena? o ci viene la nausea e non vogliamo sapere cosa succede?davvero credete che il futuro sia con la destra e con il nazionalismo?
La nonviolenza può coesistere con l'appoggio alle multinazionali del petrolio, con la ricchezza privata?*

*La nonviolenza, come metodo è molto più potente dell'esplosivo,
lo dovrebbero insegnare:
gli americani di Luther King ai proletari USA che non si rifiutano di combattere in Iraq,
Cristo ad Arafat se questi avesse fiducia nei suoi bambini 'dei sassi' invece che nelle armi pesanti,
i morti dei campi di concentramento a Sharon che copia le peggiori pagine della Bibbia
ammazzando un'altra volta i profeti... e così via.*

*AN è forte in valle tra i giovani per tanti motivi, Ne parleremo per anni, perché sono i nostri figli
perché grazie anche ai fascisti di Fascismo e Libertà abbiamo smesso di parlare solo di sci o di
piangere questi Agnelli che cadono uno dopo l'altro nella tomba di famiglia.*

*(continua se arrivano altri contributi altrimenti aspetto tempi migliori e dormo un po di più)
Piero Baral 20-06-04*

**Considerazioni sulla presentazione delle liste nei
Comuni montani per le elezioni amministrative
(Paratge) http://www.paratge.it/valadas/home_occ.htm**

Intendo la politica come la costante critica della realtà, come lo strumento per progettare lo sviluppo e governare il cambiamento e questo vale specialmente per il territorio montano.

Per le Alte Terre la politica non può avere come finalità ultima la conservazione e la preservazione della situazione attuale, se così fosse ci troveremmo di fronte a una visione pessimistica del futuro di una comunità, quando questo accade si presta attenzione solo alle questioni amministrative, alla "manutenzione ordinaria" con rassegnazione e senza slancio, il pessimista non guarda e non crede al futuro e tanto meno alimenta progetti di sviluppo. Altro atteggiamento invece è quello di utilizzare tutte le leve a disposizione per dare un segnale positivo di ottimismo, l'unione delle forze in spirale virtuosa di una comunità esprime una potenza di fuoco che non è direttamente proporzionale alle sue dimensioni e una comunità determinata e compatta ha una forza grandissima.

Per governare il cambiamento non esiste però una sola risposta progettuale, più di una possono essere le soluzioni possibili, la politica che genera la democrazia è frutto della contesa di ipotesi contrapposte e di diversi progetti che arrivano da schieramenti di parte e che si contendono il consenso nei momenti elettorali.

Quando emergono ipotesi diverse per il governo di una comunità, queste vanno intese come un segnale forte di vivacità e di progettualità, danno il polso della voglia di vivere della comunità e della sua capacità di elaborazione politica.

La presenza di più liste in un comune anche piccolo è un segnale di una tensione dialettica positiva anche quando si esprime con un confronto vivace e a volte conflittuale, ma questa considerazione è valida solo se esse rappresentano interessi che sono riconducibili alla comunità di cui dovrebbero occuparsi.

Quando, come nel caso delle elezioni amministrative ultime, ci troviamo di fronte a liste che all'ultima ora vengono paracadutate dall'esterno nei piccoli comuni delle valli, queste non

rappresentano sicuramente una progettualità alternativa, ma una progettualità altra, queste liste rispondono solo a interessi esterni e sono azioni che derivano da logiche che nulla hanno a che vedere con gli interessi della comunità locale.

Siamo di fronte a azioni corsare che mi sento di definire come l'ultima forma di colonizzazione, non so dare e non credo ci sia altra definizione.

L'obiettivo della politica regionale per la montagna pare essere quello di mantenere l'attuale status quo senza dare nessuno spazio a una inversione di tendenza, a un processo di sviluppo, questo atteggiamento è conseguente a una visione pessimistica del futuro che viene strumentalizzata da interessi forti che mirano al controllo delle risorse del territorio.

In ultima analisi mi sento di dire che la politica per la montagna fatta dalla attuale struttura di potere regionale ha un unico obiettivo: quello di evitare che la montagna abbia voce in capitolo nella gestione del potere stesso e che possa esprimere una elaborazione politica sua. Sia chiaro che in questo destra e sinistra la pensano e si comportano allo stesso modo.

Questa è la politica della non politica e si è arrivati alla spudoratezza di utilizzare i consigli comunali dei piccoli comuni come "ring" nei quali far vedere i muscoli, meglio farlo lassù che non in pianura, magari in Consiglio Regionale, dove le cose sarebbero più complicate da gestire e il risultato del match, in caso di sconfitta, sarebbe troppo pericoloso per i contendenti.

Da un controllo della situazione all'interno dei consigli comunali fatto con persone fidate si è passato a una atteggiamento decisamente provocatorio e sfrontato presentando liste composte da persone provenienti da apparati di partito o che comunque nulla hanno a che vedere con le comunità per le quali si candidano alla carica di sindaco o consigliere comunale.

L'approccio che il sistema dà alla politica per le nostre zone montane è sempre meno di destra o di sinistra, questa polarizzazione pare sedimentarsi nella sola pianura, da noi prevalgono altri interessi, nelle Alte Terre le azioni politiche sono legate ai giochi di potere di "piccoli" o "grossi" signori della guerra.

Chiaramente dietro queste azioni c'è la volontà di entrare nei consigli delle Comunità Montane per avere voce in capitolo nella spartizione delle risorse del territorio che ancora rimangono, acqua, produzione energetica, territorio.

Avere persone fidate e che rispondono agli apparati di partito nei consigli delle Comunità Montane fa comodo, meglio presidiare dall'interno evitando e contrastando sul nascere derive di indipendenza di pensiero e di azione che potrebbero essere pericolose. Con le ultime elezioni amministrative abbiamo assistito ad un uso strumentale dei percorsi che la democrazia ci mette a disposizione per garantire interessi riconducibili a individui il cui progetto strategico è finalizzato a mantenere visibilità e incisività nella struttura di potere. Singolari i casi di comuni dove il numero dei candidati supera il numero dei votanti.

In questo gioco della ideologia di destra o di sinistra non rimangono tracce neanche residuali, mancano completamente ipotesi programmatiche, si tratta di giochi di potere di singoli notabili di partito che sembra quasi vogliano cercare a tutti i costi una continuità di presenza nelle istituzioni e per far questo passano come cinghiali sugli interessi del territorio.

Ma costoro non hanno altro di meglio da fare? Credo che sia ora di abbandonare atteggiamenti "politically correct" per dire pane al pane e vino al vino, anche perché con quanto sta succedendo nelle valli "l'unze püira lo duze", si è passato il limite, per dirla in occitano! Varrà ora la pena lavorare su due proposte operative.

Prima di tutto come PARATGE proporremo che anche nei piccoli comuni la presentazione di una lista debba essere accompagnata da un congruo numero di firme di elettori residenti (ora questo non è necessario), poi, se per i sindaci vale la regola che dopo il secondo mandato non sono più eleggibili, allarghiamo questa regola il più possibile anche al resto della struttura di potere, così tutti

saranno costretti a avere in serbo un progetto alternativo alla politica, magari ci si terrà caro un mestiere e una professione alla quale ritornare quando finisce l'impegno pubblico e non ci si sentirà mancare la terra sotto i piedi quando arriva il momento di lasciare posizioni di potere.

Innanzitutto però va trovato il modo di dire con forza che la montagna si merita un approccio più rispettoso, la politica di sviluppo regionale un progetto più nobile e la democrazia un utilizzo più etico.

i)

Porte: il sindaco Macchia e una sinistra come Ponzio Pilato – eco del chisone 7-7-04

E così Porte si è ritrovata con un sindaco che non voleva. Martedì 29 in parecchi hanno perfino preso ferie per non mancare a quel primo Consiglio, convocato di buon'ora. Sala strapiena, gente perfino sulle scale. Il primo Consiglio guidato da Pasquale Macchia, detto Lino.

Un sindaco giovane, che sarebbe un pregio. Un sindaco non voluto perché sugli 826 aventi diritto di voto appena 120 hanno scelto di pronunciarsi. E solo uno smilzissimo drappello si è schierato per Macchia: 40, per l'esattezza. Bianche e nulle erano 45.

L'hanno eletto, i portesi, perché non potevano far altro, costretti alle urne da uno scherzo del destino. Una somma di errori in odore di truffa che la Magistratura (ci speriamo ancora) potrebbe smascherare.

Un'ipotesi di reato, falso nelle firme elettorali, che fa tremare le nostre coscienze di cittadini ma che davanti alla giustizia (sic!) potrebbe risolversi in una bolla di sapone: Macchia e il collega di minoranza Giovine non avranno comunque più legittimità. Non perché siano giovani o inesperti della cosa pubblica, ché nessuno nasce imparato, ma perché i risultati elettorali che li hanno condotti su quelle importanti poltrone testimoniano la sconfitta della democrazia.

I portesi hanno fatto di tutto perché quel messaggio arrivasse alle orecchie degli aspiranti consiglieri, oggi amministratori in erba. Raccolte di firme, comitati, schede non ritirate e quelle poche annullate. Niente: sul volere autentico dell'elettore (portese) è calato il silenzio del potere e delle istituzioni.

Ci vien da dirlo e ribadirlo a Macchia: dimettiti, per rispetto ai tuoi neo concittadini. Permetti che si torni alle urne. Sarebbe un bel messaggio, di rispetto profondo.

Un segnale anche a quel mondo politico locale, di destra (nessuno dei notabili di An ha sostenuto Macchia nel suo debutto consigliere) e di sinistra.

Quella sinistra che (con poche eccezioni) ha scaricato la Zoggia e snobbato l'intera vicenda. Quasi fosse un problema dell'ex-sindaco e non di tutti noi, primi su tutti i 1.000 portesi.

Quella sinistra che ha creato il vuoto, e ha permesso che in quel vuoto di ideali, di dibattito, di confronto e di crescita collettiva, si intrufolasse il nulla. Oggi tutti tacciono. Proprio come prima delle elezioni quando ci sarebbe stato molto spazio per far nascere nuovi germogli ed estirpare le malepiante della delega e del menefreghismo. Occasioni sprecate. Noi però non vogliamo lavarcene le mani, né girare la schiena. Siamo con i portesi e con i cittadini che credono ancora nella democrazia, nella rappresentanza vera e nel confronto delle idee. Per questo continueremo a "rinchiare" mantenendo il fiato sul

collo al giovane Macchia. Non ce ne voglia: lo attendiamo alla prova delle prime delibere.

Lucia Sorbino

1)

Il programma per la sinistra

GIORGIO LUNGHINI- il manifesto 9-7-04

Il miglior programma per un futuro governo di sinistra è già stato scritto nella Costituzione del 1947 (come mi ha sempre ricordato l'amico Edgardo Bonalumi). Ne riporto i passi di maggior rilievo economico-politico. L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinziarvi. La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione. La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato. La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione. Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia,

disoccupazione involontaria. Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale.

L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.

La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale. La legge stabilisce le norme ed i limiti della successione legittima e testamentaria e i diritti dello Stato sulle eredità. A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale.

La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende.

La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese.

Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

Ecco, mi pare ci sia proprio tutto.

e- mail 17/07/04

Mi hanno insegnato che ci sono cose su cui non si può scherzare ma quando sono entrata in questo sito e ho letto il contenuto dei volantini di Inverso Pinasca, pur conoscendo in linea di massima i fatti che hanno riguardato le elezioni di giugno in Val Chisone, la mia mente allibita per un istante ha creduto che si trattasse di uno scherzo di pessimo gusto. Invece quei volantini sono stati realmente diffusi

A parte il programma politico che mi è passato sotto gli occhi e che non meriterebbe commenti già solamente perché uno dei punti programmatici (ed è meglio tralasciare gli altri) è una promessa di

incentivi per chi rinuncia a far valere un diritto fondamentale in democrazia, quello di manifestare il proprio dissenso, ho letto poi che c'è ancora chi si definisce fascista e mi domando, esattamente come voi, se quando lo scrive e lo afferma conosce quello che ha significato in passato, quello che continua a significare e che sempre significherà questo termine.

Me lo domando perché trovo sconcertante che oggi ci siano ancora persone che consapevoli della storia possano dirsi promotrici del pensiero mussoliniano, con la stessa naturalezza con cui io mi vergogno di parlarne.

Eppure bisogna parlarne, sì, per continuare ad averne paura, per rifiutarlo con determinazione.

Quanto poi all'indifferenza della gente in Valle, io posso riportare la mia esperienza, che quindi vuol essere solo un'impressione soggettiva, perché per un caso fortuito mi è capitato di lavorare a Perosa Argentina. Già solo il paesaggio che si può ammirare dalla Statale mentre la si percorre è magnifico, soprattutto in primavera e in estate quando nelle mattinate assolate il verde delle montagne si incontra con l'azzurro del cielo. Arrivati in paese, se si cammina per le stradine del centro si respira un'aria particolare...e se lo si visita tutto, da straniero incuriosito ne puoi scorgere davvero la Storia.

Io ho conosciuto perosini che mi hanno saputo trasmettere la voglia di lottare per gli ideali ma soprattutto per cercare di realizzare concretamente le più semplici aspettative, quelle lavorative.

Ho conosciuto persone che non si arrendono davanti alle ingiustizie e ho "respirato la Sinistra", quella vera.

I fatti che hanno caratterizzato le elezioni di giugno in Valle sono gravissimi e non so come si siano potuti verificare ma so che occorre essere solidali con chi sta vivendo questa situazione che deve riguardare tutti, senza però attribuirle una valenza troppo grande!

Quindi stiamo allerta ma non lasciamoci intimidire!

Vanessa

e-mail- 19/07/04

Gentile Vanessa,

non so chi tu sia, e da quanto scrivi posso immaginarti come una giovanissima ragazza di scuola media o giù di lì. Ed è questa la ragione per cui non posso fare a meno di riflettere sulle cose che scrivi. Ad una ragazza che pensa non si debba "scherzare" sulle cose serie bisogna dare ascolto, e farsi un dovere morale di rispondere e farsi ascoltare. Ebbene, io ho letto attentamente la tua lettera. Ora tocca a te leggere altrettanto attentamente la mia.

1. Resti "allibita" e "sconcertata" per il fatto puro e semplice che nel 2004 ci sia gente, consapevole della storia, che si definisca fascista e mussoliniana.
2. Pensi che parlare del fascismo mussoliniano o assimilato debba servire "per continuare ad averne paura, per rifiutarlo con determinazione".
3. Dici di "respirare la Sinistra, quella vera".

1. Lo stupore elevato al massimo grado, lo "sconcerto", che tu provi, è un segnale che i fatti di fronte ai quali ti poni a riflettere e giudicare rientrano già in un ...concerto, in un coro. Per te si dà per scontato, non meritevole quanto meno di un vaglio critico, che, "se si è consapevoli della storia", non si può poi definirsi fascista e mussoliniano. Fai lo stesso discorso viscerale di un Woityla e di Berlusconi o La Russa di fronte al marxismo e al comunismo, per tutti loro bestemmia contro la storia e l'umanità. Per molti versi è vero che non ci si "possa" definire "fascisti" e "mussoliniani", soprattutto perché, per chiunque, quei tempi son passati, belli o brutti che fossero, ma non è questo il senso che tu indichi. Anche perché non si può, in democrazia, impedire a nessuno nessuna professione di fede, come è prova che esistono perfino le sette sataniche. E come c'è oggi chi si ispira a Maometto o Gesù Cristo, così c'è

chi si ispira a Satana e a Belzebù, così come c'è chi si ispira a Marx, a Lenin a Rosa Luxemburg e, ahinoi, a Mussolini (a cui, sia detto per inciso, si ispirarono ben altri draghi di "sinistra" dell'epoca, come Gramsci, non certo paragonabili alle lucertole di sinistra odierni). Tutte le volte che accadranno fatti analoghi a quelli di Perosa, ossia la presentazione di liste rievocanti il fascismo, il simbolo del fascio littorio e dichiarazioni di credo politico inneggianti a Mussolini, tu rimarrai stupita, come fossi una vecchietta di 90 anni che si stupisce per qualcosa che nella sua lunga esperienza di vita non si riesce ad inquadrare ed esce per la prima volta fuori dello schema. E tu non sei certo quella vecchietta. In Germania liste elettorali naziste apparvero già negli anni '60, e con una certa consistenza in alcuni Lander, senza tuttavia superare mai una certa soglia, così come è successo in Francia per il caso Le Pen, ancor più consistente. Così in Russia per il gruppo ultranazionalista di Zirinowski...E nessuno se ne è mai meravigliato più di tanto. Non sarà che ognuno si coltivi il suo antifascismo casareccio, come ognuno fa l'ecologista nel giardino di casa propria, o al cospetto delle belle montagne che tu vedi da Perosa?

Ma la consapevolezza storica che tu chiami a garante del tuo atteggiamento è proprio quella che non può essere scomodata per queste cose. La storia è sempre la storia di come noi contemporanei vediamo e giudichiamo il passato. Dal giudizio, per quanto motivato e dettagliato, sul passato, non discende mai direttamente una scelta sul nostro presente.

Anche coloro che nei loro manifestini, per quanto deliranti, si richiamano a simboli e parole d'ordine del fascismo, non potranno mai motivare i loro programmi col passato fascista. Sono di fatto altra cosa, che bisogna solo individuare scientificamente cosa sono. E' altra cosa, è sociologia e non storia!

Quando ci si richiama alla storia, dunque, ma anche quando si fanno delle scelte per il nostro presente, non ha alcun senso partire da schemi e pre-giudizi di alcun genere. Non ha alcun senso "stupirsi" di nulla. Posto che certe forze, certi uomini, certi programmi, siano da combattere, si scende decisamente in campo contro quelle forze, quegli uomini, quei programmi. La storia va presa solo per gli insegnamenti che dà, e non per fantasiosi ricorsi che non ci sono mai. Il fascismo nasce in un momento storico di crisi internazionale di capitalismo da dopo guerra mondiale in cui la classe operaia non è più controllabile dalla socialdemocrazia e l'unico modo per ammansirla è la maniera forte. Anche un ingenuo oggi vede che la borghesia internazionale è unita e riesce a gestire le proprie alleanze e i propri conflitti interni, e il proletariato versa in uno stato di asservimento democratico che non richiede assolutamente la maniera forte del fascismo. Un fascista nell'intimo delle sue cellule come il cavaliere di Arcore non ha alcun interesse ad abbandonare gli orpelli del doppio petto liberal democratico che non sono da meno quanto a pugno forte antioperaio. Insomma non si comprende nulla di ciò che accade con l'episodio della comparsa di liste "fasciste" in valle agitando il coro antifascista, come si dovesse tornare ai tempi di "bella ciao". Ed è peraltro fuorviante come metodo quello di stupirsi che ci sia gente che faccia del richiamo al fascismo la sua bandiera. Con lo stesso criterio, perché non stupirsi che tanti e tanti giovani in tutto il mondo corrano dietro ai raduni oceanici del papa polacco, pur conoscendo la storia delle ignominie di santa madre chiesa? Perché non stupirsi che tante e tante persone approvino oggi le guerre "giuste" e "umanitarie" all'uranio impoverito e benedette da Bush a Woityla e prima ancora dal decano del liberalismo e della democrazia arcobaleno e di tanta "sinistra" Bobbio?

La verità, quella vera e non quella verniciata di logori miti e di consunta retorica di qualunque segno, non ci lascia "stupiti" di nulla, perché nella storia dei rapporti umani non c'è limite alla fantasia di atrocità e ignominie.

Quella retorica antifascista è la stessa che lascia oggi andare a spasso i delatori delle fosse Ardeatine e innesca la messa in scena dell'occupazione del tribunale del processo a Priebke.

Alle fosse Ardeatine morirono molti militanti comunisti del gruppo romano di Bandiera Rossa e a denunciarli ai tedeschi fu allora non un fascista ma un “sinistro”, che è oggi noto e ancora vivo e vegeto. Perché mai non ti sconcerta tutto questo?

2. Dunque, secondo te, continuare a parlare di fascismo dovrebbe servire a... coltivare la “paura” del fascismo. E’ questo a cui dovrebbe essere asservita la scienza storica, per te? Non ti è mai venuto il dubbio che la storia debba rispondere innanzitutto al bisogno di verità, che non serve ad atterrirci ma a renderci forti della conoscenza? La verità che da sempre è figlia dei tempi e da sempre serve a rasserenare e a render forti, la verità che da sempre è l’arma dei rivoluzionari che non sopportano di restare vittime dell’oscurantismo e dell’ignoranza, dovrebbe “servire” allo scopo di rendere gli uomini paurosi...del fascismo? Si è mai vinto con la paura? La paura ci fa scappare di fronte al pericolo. Solo la verità ci rende coraggiosi e ci segnala le armi per combattere il nemico chiunque esso sia, qualunque veste ideologica indossi. Chi ha paura della verità è chi sta bene e non ha alcun interesse a cambiare nulla di nulla. Chi ha paura della verità è il partito dei sazi. E’ falso, e anche un pò sciocco, pensare di rafforzare la così venerata democrazia (volendo per di più vedere come un valore quella che è un inganno) coltivando la paura del fascismo.

Anche “rifiutare il fascismo storico” ti sembra un concetto ragionevole? Se tu fossi nata e cresciuta nel contesto storico del fascismo, questo sarebbe stato una problema di scelta di campo che competeva ai giovani di quell’epoca. Nulla da dire da qualunque parte ti fossi messa, a parte il giudizio della storia. Ma oggi ...coltivare la paura del fascismo mussoliniano e “rifiutare” quel fascismo, mi dici che senso logico può avere? Un sano rispetto dei morti vorrebbe che nessuno li scomodi per chiamarli a garanti delle battaglie dell’oggi. Ti sembra logico, anche solo contro Bossi, appellarsi a Cavour, Mazzini e Garibaldi, come fa lui con Cattaneo? In definitiva la storia la si può solo studiare, valutare giudicare, non farne l’arma delle battaglie presenti.

Perché mai dunque agitare lo spauracchio del fascismo? Ti sei mai chiesto, invece di stupirti e allibirti, “a chi giova” tutto questo dare importanza a delle vere e proprie larve politiche? Ma davvero hanno tanta importanza questi personaggi di cui tu vuoi coltivare la paura con gli stessi fantasmi di un passato a cui questi ranocchi si appellano? Perché voler affrontare nemici, deboli o forti che siano, di oggi, con armi del passato? Quei fascisti d’allora, ancora deboli coi forti, furono sconfitti una volta per tutte solo dagli operai a Sarzana e altrove anche sul piano militare. A riabilitarli, a renderli forti coi deboli, fu poi la grande borghesia del nord e del sud e il loro codazzo papalino e monarchico, e infine a riciclarli furono proprio la democrazia e lo stalinismo di Yalta. Molti ex “repubblicani” finirono nel partito della democrazia cristiana e nel movimento sociale. Perché meravigliarti di un simbolo del fascio littorio nelle liste elettorali, più di quanto non ti meravigli della longevità politica di un Andreotti o del cambiamento di luk di una ex camicia bruna come Fini? O che vivano ancora stimati tanti massacratori “comunisti” di operai? A chi giova? Occorre una risposta a questa domanda!

3. Cosa voglia tu dire “respirare la sinistra, quella vera” con tutti questi chiari di luna è difficile da comprendere, ma bisogna provarci.
Tu vorresti far capire che la “vera sinistra” consisterebbe nella battaglia antifascista. Forse in questo hai un pò ragione. Finora, per decenni, uno dei miti di quella che tu chiami “sinistra” fu l’antifascismo, per quanto retorico, di facciata, inconsistente e sotto sotto compiacente. I lavoratori proletari che da sempre nessuno ha mai potuto classificare con gli schemi orientativi di destra o sinistra, da sempre hanno altresì fatto giustizia di ogni rigurgito fascista, dai governi Scelba e Tambroni in giù fino a Cossiga. Oggi abbiamo dei ministri ex missini allievi di Almirante, teorico della razza ariana, non a caso, e tutto in piena regola liberaldemocratica. Dunque la politica istituzionale italiana dalla prima alla seconda repubblica non si discosta da queste oscillazioni del pendolo fascismo/antifascismo, vero

contrattare in politica estera della spartizione mondiale tra USA e URSS, vero gioco delle parti tra democrazia e stalinismo.

Il fatto è che oggi si glissa pure su questi logori e imbarazzanti termini. Solo un personale politico così degenerato come quello italiano della seconda repubblica continua a fare uso e abuso di questa terminologia del resto già abbandonata da studiosi come Bobbio al tempo del crollo dell'URSS.

Infine una tua affermazione mi lascia perplesso. Tu citi un programma politico che ti sarebbe “passato sotto gli occhi” da cui avresti desunto “uno dei punti programmatici”: “una promessa di incentivi per chi rinuncia a far valere un diritto fondamentale in democrazia, quello di manifestare il proprio dissenso”. Poiché alcuni di questi “programmi” li ho letti, mi pare che il punto a cui tu alludi riguardasse non il dissenso quanto proprio le rivendicazioni economiche dei lavoratori. E in questi termini, un mio amico direbbe “niente di nuovo sotto il sole...”, dal momento che di monetizzazione salariale e incentivi calmieratori delle rivendicazioni economiche da parte dei lavoratori in nome di questo o quel mito antifascista, antiterrorista, di unità nazionale del “siamo tutti nella stessa barca”, ahimè proprio da quella sinistra che tanto ti entusiasma, ne abbiamo sentito fino a farci scoppiare i timpani.

Spero che con questo tu non voglia classificarmi tra i sostenitori di queste liste, perché potrebbe anche succedere in tempi di fanatismo e oscurantismo, quando si fa un gran parlare di tolleranza e si grida alla minaccia al sacrosanto “diritto al dissenso” e poi non si esita a bollare come il peggior nemico chiunque esca dal coro.

A conti fatti credo che a combattere il capitalismo, che si mascheri di democrazia o di fascismo, resta sempre chi meno si lascia andare ai luoghi comuni e questa storia della minaccia fascista in valle, non prendetevela cari amici, sembra proprio quella del cannone contro il moscerino.

Dante- Torino

e-mail 20—07-04

Egregio Professore,

neppure io so con esattezza chi è Lei ma, da quanto mi è stato riferito, sono lusingata di come abbia preso spunto dalla mia e-mail per elaborare il suo prezioso contributo e accetto la Sua provocazione.

Così, come Lei si è rivolto a me, io mi permetto di fare altrettanto e Le comunico amichevolmente di aver letto anch'io con molta cura le sue tesi.

Premetto che questa risposta è un ringraziamento per avermi pungolata, dato che quando mi attaccano so anche mettere da parte i sentimentalismi di cui Lei si vergogna e nonostante quello che possa pensare non è mia abitudine scappare.

Ma veniamo a Noi.

Per prima cosa vorrei farLe presente con estrema chiarezza come i termini che stavano ad indicare uno stupore “elevato al massimo grado”, da me usati, e che tanto L'hanno colpita, volevano essere forme linguistiche adoperate allo scopo di sottolineare, o meglio rafforzare la mia contrarietà ai fatti.

Nessuno mai ha parlato di voler impedire il professare qualsiasi fede e non definirei pre-giudizi (=giudizi anticipati) quelli da cui mi accusa di partire “...quando ci si richiama alla storia o si fanno scelte per il nostro presente”, ma giudizi fondati, sulla base della conoscenza di quanto in passato è accaduto.

Forse per Lei, che non si stupisce di nulla, che non ha preoccupazioni per nulla e afferma che dal giudizio sul passato non discende mai direttamente una scelta sul nostro presente, i giorni della memoria sono solo un'inutile perdita di tempo?

Lei scrive "posto che certe forze, certi uomini, certi programmi, siano da combattere si deve scendere in campo contro quelle forze, quegli uomini, quei programmi" ed io lo faccio con i mezzi che ho ovvero con la possibilità, ancora, di oppormi (e opporsi non è sinonimo di impedire) a ciò che non condivido.

Non ho mai avuto la presunzione di fare una battaglia individuale e di vincerla ma esprimo semplicemente la mia idea che forse Lei ha già sentito infinite volte proprio perché è quella di molti, e meno male.

Siccome poi nel suo scritto, ribadisce sempre questo tema della paura come se fosse cosa riprovevole, altrettanto io vorrei ribadire che non ho parlato di panico o di paura fisica di qualcuno o qualcosa, come Lei forse ha voluto intendere, ma di una sana preoccupazione. Tanto è vero che l'ho preposta al rifiuto di ciò che ce l'ha fatta provare (e non della verità), il naturale rifiuto che scaturisce in noi dopo averla sperimentata.

Oltretutto io non darei alla paura tutta questa valenza negativa che Lei vuole attribuirle perché secondo il mio modesto parere, invece, quando uno teme qualcosa, o meglio ha la preoccupazione di qualcosa, annulla la sua indifferenza e si attrezza per difendersi.

La paura quindi spinge le persone ad agire, a dare il meglio e non tanto, come afferma Lei, a scappare (lungi da me sostenere la fuga).

Mi permetta poi di dissentire totalmente da Lei quando sarcasticamente parla di "così venerata democrazia", con tutto il rispetto, ritengo che l'esprimersi in questi termini sia estremamente superficiale, quasi al pari dei miei "luoghi comuni" e francamente nel mio piccolo, finché potrò preservare la democrazia dal fascismo o da qualsiasi altra forma di regime, sarò pronta a farlo.

Per quanto poi riguarda il Suo "sano rispetto dei morti", un mio amico direbbe "**A egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti...**" ed io aggiungo che mi pare riduttivo limitarsi a studiare, valutare e giudicare la storia, è necessario invece servirsene, quando occorre, come arma anche per le "battaglie presenti".

Lei scrive di aver letto con attenzione ma, come chi prende solo ciò che gli fa più comodo, omette la parte finale della mia riflessione dove propongo di stare allerta ma anche di non attribuire troppa importanza alla cosa.

Infine mi lasci dire che Lei sembra il geloso custode della verità alla quale a noi mortali è vietato l'accesso e mi sembra anche che sia, più Lei di me, pronto a tranciare giudizi schematici per cui il Papa è sempre il cattivo, anche quando si adopera per il bene e il viaggio di Fini in Israele è comunque irrilevante.

Io però non La considero come il peggior nemico solo perché esce dal coro ma concludo dicendo che il mio stupore giovanile, se di questo si è trattato, o l'entusiasmo che Lei tenta di smorzare, di fronte al disinteresse diffuso nei confronti di tematiche politico-sociali che spesso si riscontra a contatto con i giovani o con quelli un po' meno giovani, non dovrebbe turbarla tanto (da farLa ricorrere ad insulti gratuiti, peraltro altamente diseducativi e fortemente rischiosi per lo sviluppo psico-fisico di una quindicenne o giù di lì) ma forse darLe il coraggio di sostenerlo quale segno tangibile di un interessamento vero.

D'altronde io volevo solo unirmi al coro che è partito dalla manifestazione partigiana di giugno... a Lei o a chi come Lei ne ha la competenza lascio i trattati storico-filosofici da Quarta Internazionale.

Vanessa

Replica a Vanessa.

Partiamo dal fondo della sua risentita requisitoria:

"io volevo solo unirmi al coro che è partito dalla manifestazione partigiana di giugno".

Per l'appunto! E' esattamente quello che rilevavo nel Sua accorato intervento. Lei si è unita ad un coro, al coro di un'ennesima manifestazione partigiana. Se diciamo la stessa cosa, che senso ha assumere una polemica?

“a chi come Lei ne ha la competenza lascio i trattati storico-filosofici da Quarta Internazionale”. Lei si sbaglia di grosso sia nel connotare come quartinternazionalista le mie osservazioni sia nel rilevarne una presunta “competenza”, sia nel definirli sprezzantemente “trattati storico-filosofici”. E ci sarebbe da aggiungere che a trattare con disprezzo storia e filosofia ci si ritrova in degna compagnia con chi faceva i roghi in piazza. Il suo disprezzo per il senso della storia Lei lo dimostra liquidando con questa frase sprezzante ed elusiva, e dandomi il titolo di Professore (vecchia canzone di tanti operaisti e stalinisti), senza entrare nel merito della parte più importante del mio discorso, eliminando la quale, tutto il resto assume il valore di una sterile polemica. Ma, anche questo è storia, dare del quartinternazionalista a chiunque avanzi un po' di analisi critica su questi temi un po' tabù, è come dare del troskysta a chiunque avanzasse critiche alla politica di unità antifascista, col risultato tragico e farsesco al tempo stesso, che molti oppositori dello stalinismo furono ammazzati come “troskysti”, pur essendo feroci critici di Trotsky. Si consoli comunque, non sono troskysta, e non certo per paura di finire come lui con la testa spaccata.

Lei mi attribuisce

“insulti gratuiti, peraltro altamente diseducativi e fortemente rischiosi per lo sviluppo psico-fisico di una quindicenne o giù di lì”.

Forse Lei ritiene (magari con qualche lustro in più) un insulto la semplice espressione “una quindicenne o giù di lì”. Il senso del mio intervento era esattamente l'opposto. E' un insulto se mai il fatto, sperimentato da tante generazioni di ragazzi e giovani dagli anni '50 ad oggi, di nutrirne lo spirito di luoghi comuni e di retorica antifascista vuota, retorica e mistificata. Dicevo infatti “*Ad una ragazza che pensa non si debba “scherzare” sulle cose serie bisogna dare ascolto, e farsi un dovere morale di rispondere e farsi ascoltare*”... e Le davo del Tu. Se questo è un insulto, il mondo gira a rovescio. Lei considererà certamente un “insulto” la messa in discussione senza mezzi termini dell'antifascismo che come tanti in coro Lei professa. Ma io torno a ribadire che c'è un antifascismo sano e un antifascismo opportunistico. L'antifascismo sano ha già vinto la sua battaglia anche militare contro le prime forme di criminalità in camicia bruna, come Le dicevo. A sconfiggerlo fu l'alleanza tra un pugno di grandi industriali, di agrari, di sindacalisti anche e di ministri socialisti, della monarchia sabauda, e a snaturarne la spinta eversiva fu proprio l'osannata democrazia. A morire furono allora migliaia di operai giovani e meno giovani che vedevano nel fascismo semplicemente una delle due facce della dittatura del capitalismo. Quando il fascismo crollò, anche e soprattutto grazie all'apporto generoso di migliaia di lavoratori che continuavano a perseguire il sogno di farla finita con il capitalismo, si è voluto ficcare nelle teste delle giovani generazioni, che a sconfiggerlo fosse la “democrazia”, e peggio ancora l'aiuto della superdemocratica Amerika. Per gli industriali ciò è vero, come è vero per i tanti “voltagabbana”. Non dimentichi che Valletta dimise la camicia bruna per indossare quella “democratica” e per inaugurare la Fiat a Togliattigrad.

Quando Lei mi brutalizza dicendo

“*Lei quando sarcasticamente parla di “così venerata democrazia”, con tutto il rispetto, ritengo che l'esprimersi in questi termini sia estremamente superficiale, quasi al pari dei miei “luoghi comuni”* lo fa con tutta evidenza da una posizione (che ahimé è stata violentemente imposta a milioni di persone) che concepisce la democrazia come un valore sacro e indiscutibile (questo è un pregiudizio, nel senso di giudizio preconfezionato, non semplicemente “anticipato”). E Lei si lascia andare altresì al lirismo foscoliano con le “urne dei forti”. Non mi offendo perché da un pulpito siffatto provengano insulti siffatti relativi alla mia “superficialità”. Non è la prima volta che da destra e da sinistra mi sento fare accuse e minacce anche peggiori. Per chi, come me, considera

fascismo e democrazia come due facce della stessa medaglia, non è una novità sentirmi accusare di questo. Io però vado anche oltre e approfondisco la questione. E il risultato è la scoperta incontrovertibile che il fascismo è una forma politica debole della dittatura di classe del capitalismo. La forma veramente forte è proprio la democrazia. La democrazia usa il consenso di massa, e non il manganello e l'olio di ricino, per far ingoiare le peggiori degenerazioni morali agli sfruttati. Mi dica Lei, a proposito di "uso" della storia e di "urne dei forti" che accenderebbero l'animo "a egregie cose". Nella storia non sono successe forse mai tragedie quando invece di "imparare" da essa si è preteso di "usarla" a proprio piacimento? Il suo animo si accende forse di fronte ai massacri di migliaia di operai nella guerra di Spagna? Imiterebbe Lei i loro errori fatali? La storia è maestra di vita, dicevano gli antichi, e il "sano rispetto dei morti" a cui alludevo, fuori di ogni retorica, cui Lei sembra piuttosto incline, è proprio il rispetto dell'uomo come specie, e l'uomo è una specie storica. La nostra natura è storica. Se si offende la storia, "usandola", manipolandola, forzandola, accade esattamente quel che accade con la natura quando le si usa violenza, prima o poi essa si ribella. E' così che io rispondo alla domanda che Lei mi fa (*"i giorni della memoria sono solo un'inutile perdita di tempo?"*). La memoria artefatta preconfezionata non solo è inutile, ma dannosa. Semplicemente perchè la storia non è "memoria" ma "ricerca" senza fine.

Se dunque non l'avesse capito, glielo ripeto e sottolineo, la democrazia è un paradiso solo per i ricchi, ma è una trappola e un inganno per i poveri e gli sfruttati. E' un concetto che viene da lontano, e io ho scelto il comunismo per combattere sia il fascismo che la democrazia e non sono certo uno di quelli che "respirano la sinistra" di qualunque variante. E per combattere fascismo e democrazia, di destra sinistra o centro, occorre conoscerli entrambi nei fatti, nelle sfumature, nella storia e non nella retorica.

Quanto alla "paura" o al "timor panico", Lei comprende che il senso del discorso è tutt'altro da come lo ha interpretato Lei. Il fascismo è lo spauracchio agitato ad arte dai difensori della democrazia. E' chiaro che chi vede la politica come contrapposizione manichea tra fascismo e democrazia, da una parte e dall'altra, considererà con timore le presunte o reali affermazioni dell'avversario. E non è affatto vero che la mia posizione parta da "indifferenza", "mancanza di preoccupazioni" per i problemi politico-sociali, semplicemente dalla mia posizione, che combatte entrambe le alternative, che del resto storicamente si sostengono a vicenda (Hitler e Stalin bevevano champagne insieme prima dello scatenamento della guerra, e la "continuità" tra fascismo e democrazia la puoi vedere in tanti personaggi politici, dai Fanfani ai longevi Andreotti agli Almirante e ai Fini), i problemi sono ben altri, e glieli accennavo, ma ancora una volta su questo Lei non dice una parola.

Infine, Lei mi dà del superficiale perché non mi stupisco, come fa lei (si rilegga per favore!) che ci sia ancora gente che si richiami a Mussolini e al fascio littorio. A questa stragante accusa Le rispondevo chiedendoLe retoricamente se ci sia da stupirsi più o meno di fronte a guerre giustificate come "umanitarie" e che l'allievo dell'antisemita Almirante, Fini, dopo i raduni antiebraici degli anni 60, indossi l'abito israelita. Ed ecco la sua replica: *"giudizi schematici per cui il Papa è sempre il cattivo, anche quando si adopera per il bene e il viaggio di Fini in Israele è comunque irrilevante"*.

Con santa e papale pazienza devo farLe notare che su motivazioni di guerra che richiedono una certa dose di follia per essere accettate come reali, si mobilitano persino uomini come il papa o una cariatide della filosofia come Bobbio. Non ci sarebbe, a rigore di che "stupirsi", ossia di che riflettere? Quanto alla "irrilevanza" del viaggio di Fini in Israele, non c'è che da piegare il capo alla Sua indubbia competenza in fatto di relazioni internazionali.

Gentile Dante,

nella sua lotta personale, in vista di non so quali cose... lei parla della gente come se fosse una massa di beoti che si lascia abbindolare da chiunque e da qualsiasi cosa. Beh, mi auguro che non sia esattamente così!

Il presente è fatto di democrazia e la democrazia non si accetta passivamente in qualsiasi modo si presenti ma va costruita con il pensiero critico, il buon senso e la volontà.

Inoltre le assicuro che certamente non sono stupita, ma seriamente contraria a guerre giustificate come “umanitarie”, e con questo mi congedo da lei senza ulteriori repliche, in quanto credo che sarà d'accordo con me nel pensare che sia arrivato il momento di concludere questo rapporto epistolare.

So che rimarrà saldamente ancorato alle sue idee e perciò penso che parlarne ancora non avrebbe seguito alcuno; lei non ha certo bisogno di confrontarsi con la sottoscritta, io non ho bisogno di essere indottrinata da lei.

Nel presente ci sono da combattere diverse leggi sbagliate, la situazione politica è penosa perché a rimetterci sono i lavoratori e tutta quella gente che delle logiche di mercato non se ne fa nulla.

Spero pertanto che vorrà ora concentrarsi su tematiche più concrete e vicine, provando ad affrontare veri argomenti presenti, in contesti diversi da questo, con e tra la gente (o già lo fa?).

La mia non è retorica, chi agisce in questo modo qualche piccola battaglia la vince davvero.

La saluto cordialmente.

Vanessa

eco del chisone 21-7-04 dal sito

Porte, «forse ce ne sarà un quarto» anticipa il sindaco
Per Macchia un tris di assessori
 Dalla minoranza, Giovine continua con i "no comment"

PORTE - Impensabile: è più facile essere giustificati per l'assenza ad un Consiglio comunale che a scuola. Almeno alle superiori ci si parava dietro ai classici “problemi familiari”. Nel Comune di Porte, invece, basta un “no comment”, quello che Michele Giovine (il rappresentante della minoranza, la famosa lista "Pace") usa per non motivare la sua assenza dal primo Consiglio della nuova legislatura, a cui arriva proprio alla fine.

«Evidentemente volevo dare un segnale a qualcuno; se il destinatario l'ha recepito, bene», è la sua laconica dichiarazione. Eppure sulle delibere la minoranza risulta «assente giustificato». Misteri della burocrazia.

Quelle stesse delibere su cui compare la composizione della Giunta con le varie deleghe.

Daniele Porfido (riceve in municipio il lunedì dalle 17 alle 18) è il vice-sindaco. A lui gli assessorati più spinosi: Edilizia privata, Lavori pubblici, Viabilità, Urbanistica. A Daniela Caffaratto (martedì, dalle 10 alle 12) vanno invece Istruzione, Cultura e Commercio, mentre a Rossano Norcia (venerdì, dalle 17 alle 18) toccano Politiche sociali, Sport e Tempo libero. Tutta la sfilza di deleghe restanti per ora se le tiene il sindaco Pasquale Macchia (riceve tutti i giorni su appuntamento), forse nell'attesa di nominare il quarto assessore previsto dallo Statuto: «Ritengo che per adesso tre

assessori siano sufficienti - spiega -, magari in futuro si renderà necessario nominarne un quarto».

L'articolo prosegue nell'edizione in edicola

Martina Bonati

Perosa, almeno 5 i rappresentanti di An in Comunità

< Basta con la storiella del fascismo >

Federico Bedini e Luciano Bounous: "Non abbiamo pregiudiziali politiche" - articolo ricopiato

VAL CHISONE -La presentazione di liste fasciste con il vituperato stemma del fascio littorio in Val Chisone ha lasciato il segno. Per la prima volta dal Dopoguerra, seppure in minoranza, prenderà posto sugli scanni della Comunità montana un gruppo di Alleanza nazionale. Almeno cinque i suoi membri. I nomi li fa Federico Bedini, coordinatore per An del Collegio 19: «*Dario Trucco* (eletto a Perosa, ndr), *Pasquale Macchia* e *Rossano Norcia di Porte*, e *Luciano Bounous* eletto ad *Inverso Pinasca* ». Oltre allo stesso Bedini che sarà il capogruppo. *"Stiamo prendendo contatti con vari amministratori locali che andranno in Cm: non abbiamo nessuna pregiudiziale politica - fa sapere Bedini -, neppure sul nome del presidente: l'importante è che sia molto rappresentativo del territorio»*. Insomma, accordi sui programmi. Senza remore aprioristiche, quelle che invece, dice Bedini, *«hanno gli altri»*. Vedremo come si chiameranno le (eventuali) controparti alleate. ma i giochi sono ancora molto aperti e se ne parlerà dopo le ferie.

“E’ falso dire- aggiunge ancora Bedini – che noi non siamo rappresentanti del territorio: tutti e cinque abitiamo in zona e conosciamo molto bene la realtà delle valli”. Lo conferma pure Luciano Bounous, eletto nella lista *“Luce nuova per Inverso Pinasca valori, capacità me competenza”*, guidata dal padre Fedele. Una lista civica, ribadiscono, anche se Luciano ha la tessera di An: un partito per cui da un paio d’anni (quanti dei suoi concittadini lo sapevano?) è pure referente per la Val Chisone.

Classe '63, Bounous è responsabile delle Tecnologie della ZF Sachs di Villar Perosa e risiede a Borgo Soulier con la moglie Anna e con i tre figli.

“Non mi sento assolutamente fascista. Sono 41 anni che vivo in queste zone e sono una persona corretta. Ricopro da quasi 20 anni posizioni di rilievo e responsabilità nelle aziende metalmeccaniche di valle e non: un lavoro che si è sempre basato sulla collaborazione e la fiducia. Mai nessuno ha visto in me un dittatore”

Quanto al ruolo di Consigliere in Comune e in Comunità Montana, per Bounous *“è una buona opportunità per contribuire al miglioramento della valle. Spero che la nostra partecipazione sia vista in ottica di valore aggiunto, siamo disponibilissimi a lavorare in sinergia con tutti”*.

Poi una stoccata a Roberto Prinzi, attuale presidente della CM: *“Dico di finirla con la storiella del fascismo: è dal congresso di Fiuggi del '95 che fu tagliato il cordone ombelicale con il vecchio Movimento sociale. Ormai la campagna elettorale è finita e i giochi sono fatti. Sono molto stupito e amareggiato dall'atteggiamento scontroso e poco lungimirante dimostrato più volte da Prinzi. Adesso è ora di lavorare da persone che agiscono per il territorio”*.

Giovanni Berger – ha collaborato Lucia Sorbino

dalla locandina settimanale di ALPCUB

19-07-04 387. Manifattura di Legnano-Olcese

Cosa vuol dire questa fusione per le lavoratrici dello stabilimento di Perosa?

Da alcune settimane questa è la domanda che ci si pone.

Le notizie ci arrivano dai giornali: Eco del Chisone, Il Giornale di Brescia, Il Sole 24 ore. Ci si aspetta notizie dal sindacato con assemblee, volantini ma bisogna informarci dai vari giornali. Le operazioni che vengono avanti sono:

- Ricapitalizzazione e risanamento finanziario.
- **Olcese** ha chiuso il bilancio 2003 con 14 milioni di perdite e 79 milioni di indebitamento. 60 sono i milioni di ricapitalizzazione di cui 30 sottoscritto da Manifattura Legnano.
- Olcese avrà assegnata l'intera attività industriale di Manifattura che avrà il controllo di diritto di Olcese.
- La Società che ne risulterà sarà uno dei principali operatori europei nella produzione e commercializzazione di filati di cotone.

Cosa ne sarà dello stabilimento di Perosa non possiamo capirlo. Di solito a queste concentrazioni seguono razionalizzazioni e specializzazioni che in concreto si traducono in chiusura o ridimensionamento di reparti o addirittura di stabilimenti. Ci sembra dunque che ci siano cose importanti da capire e tenere sotto controllo.

Per adesso un piccolo gruppo di lavoratrici cerca di approfondire quanto succede. Ma si deve, a partire da queste lavoratrici, allargare l'impegno per capire quali conseguenze questa fusione avrà nello stabilimento di Perosa per **difendere il lavoro e le condizioni di lavoro** che sono sempre quelle che vengono messe in discussioni con queste operazioni. Evitare anche la guerra fra poveri e mettersi in contatto con i lavoratori di Legnano e Olcese.

Infine dobbiamo prepararci per **sollecitare alternative vere di lavoro nella bassa valle e alternative di lavoro per chi il lavoro rischia di perderlo**. Già oggi in manifattura si parla di 50-60 eccedenti. Sappiamo che le Olimpiadi lasceranno poco o nulla di lavoro e molto di costi di manutenzione. A partiti e istituzioni chiediamo di pensare a come mantenere pezzi importanti di industria manifatturiera nella bassa valle. Pena il decadimento di tutta la Valle.

UNA VALLE RICCA DI STORIA E DI CONFLITTI, CHE SEMBRA RESTIA A DISCUTERE APERTAMENTE I SUOI ATTUALI PROBLEMI?

Agape, dove ci troviamo oggi per l'assemblea degli amici, è nata in alta val Germanasca nel segno di una volontà e di un'utopia di riconciliazione e di pace. Ancora si interroga a dimensione mondiale su questa speranza, ma sembra non essere riuscita a scalfire molto la vita di queste valli. Agape, per buona parte dell'anno, è una comunità stanziale piccola, di persone che scelgono di vivere aiutandosi, ma quanti villaggi alpini hanno momenti duraturi di vita di questo tipo?

Forse bisogna risalire al medioevo per trovare nelle valli comunità degne di questo nome, presto animate dalle lotte religiose e sociali. La storia valdese nelle valli la conoscete meglio di me. ('Ascesa', repressione, esodo, sostituzione con altre popolazioni). Ma nel 1848 quando finalmente Carlo Alberto 'concede' le libertà civili a valdesi ed ebrei, stanno nascendo in tutta Europa organizzazioni operaie e politiche che portano più avanti il confine della speranza, la lotta per la fine del lavoro salariato e per una nuova società non più di classe. Questa storia, per quanto riguarda le valli, non la conosco che per sommi capi, mi viene in mente la 'punta' dell'occupazione di Pralafra- nel racconto del Teatro Angrogna- e poi, più moderate, la lotta del 1943 della RIV e le lotte del 60-61 del Cottonificio di Perosa e del 1967 dei minatori del talco. Non ho letto molto su altri periodi precedenti e, oltre il buco nero del fascismo in valle, ho trovato scritti solo sulle società

operaie. Ho l'impressione che da un secolo e mezzo le comunità della valle si siano formate intorno ai vari signori locali o stranieri che hanno fondato le fabbriche, mi piacerebbe sapere come si eprimeva il dissenso, il conflitto, al di là di quello sindacale. Ha interrotto bruscamente questo idillio la prima guerra mondiale, poi il fascismo e infine la seconda guerra. Le due guerre hanno dimezzato la popolazione alpina. Oggi ci sono in valle ancora 4000 anziani che hanno ricordi anche limitati del fascismo, della guerra e della resistenza.

In parte con la resistenza e poi con il dopoguerra è riapparso il libero conflitto politico, e si esteso il diritto di voto alle donne, ci sono state lotte sindacali e sociali. Per certi momenti, anche lunghi, la fabbrica è stata quella comunità di valori progressivi che la resistenza aveva preparato. Ma non si è andati molto oltre. In pochi anni si è tornati alla 'resistenza quotidiana', mentre venivano erose conquiste ritenute intoccabili.

Da subito col dopoguerra però la classe lavoratrice aveva visto la spaccatura tra destra e sinistra, tra democristiani, socialisti, comunisti. Soprattutto la sinistra in valle mi sembra cresciuta monca, senza una robusta scuola di pensiero, che formasse i suoi quadri dirigenti operai (non mi sembra un caso che in alta val Chisone ci fosse stata una formazione partigiana Autonoma). Anche nella sinistra, come nelle chiese, si delegava al ceto medio l'elaborazione, l'impegno nel sociale, nelle istituzioni. Ricordo però piccole e significative presenze di gruppi operai-studenti critici negli anni Settanta.

Infine è arrivato il pensiero unico dell'individualismo, del mercato, della politica spettacolo. La base economica della vita della valle intanto si era modificata profondamente ed oggi balla nella tempesta mondiale dei mercati. Come in tutti i cammini alpini siamo arrivati in cima, ora tocca scendere, per un lungo periodo. Lo stato della economia mondiale, la crisi, scambussola tutte le certezze a partire dalle classi più deboli e terrorizza il ceto medio.

Nella valle sono rimaste per lo più imprese multinazionali, i padroni di un tempo sono tutti morti e le loro ville sono parchi pubblici. Talc de Luzenac (con la sua ventina di minatori polacchi), Manifattura di Legnano (CIG e futuro incerto), SKF- ridotta come personale al 25% degli anni Sessanta-, Sachs-Boge e aziende minori, centinaia di addetti nei lavori per le Olimpiadi (con una forte presenza di rumeni). Altre pur grandi come la Filseta e la Widemann sono chiuse ed ospitano artigiani.

Nel 1991 il 30% delle famiglie residenti viveva in affitto.

La disoccupazione oggi è al 10%, i giovani nelle fabbriche sperimentano in questi anni tutte le invenzioni di contratti di lavoro sempre più precari, flessibili, sottopagati, con sempre meno diritti. La prospettiva dei loro padri, pur moderata, - lavorare decentemente per poi andare in pensione- è per loro una chimera e se ci sarà sarà a condizioni di reddito peggiori.

Gli anziani sopra i 65 anni in valle sono il 25% della popolazione ed è anche alle loro pensioni che molte famiglie sono sopravvissute finora, ma i tagli alla sanità e alle spese sociali pregiudicano gli ultimi anni di vita di questa parte della popolazione. Un discreto movimento sulla sanità si è sviluppato in occasione della crisi e cessione degli ospedali valdesi.

Le amministrazioni locali, in genere di centrosinistra, hanno da tempo pochi momenti non elettorali di confronto con la popolazione. La vita sociale, in una valle per molti dormitorio, è animata per lo più da feste, riunioni culturali, dall'Università della Terza età (pochi gli uomini). Non appare nel territorio la dialettica di una società che resta divisa in classi, dialettica che si svolge prevalentemente all'interno dei grandi luoghi di lavoro. Al disagio della condizione lavorativa nelle officine, si accompagna quello del lavoro autonomo dove sovente si cade nell'autosfruttamento.

L'incertezza per il futuro cresciuta in questi anni è appesantita dall'isolamento dei lavoratori che sono oggetto di attenzioni dai giornali o dalle istituzioni solo nei momenti più acuti di crisi. A livello nazionale si sconta poi un arretramento continuo delle forze della cosiddetta 'sinistra'.

Altro disagio è quello della malattia: 1500 sono in valle i casi seguiti dall'Ambulatorio psichiatrico di Villar Perosa. Una sessantina di tossicodipendenti seguiti dal Sert insieme ad una quarantina di alcoolisti (in parte questi fanno riferimento ai gruppi di volontariato). Ma questi casi di dipendenza sono solo quel che emerge, pochi si lasciano avvicinare dalla struttura pubblica. I

servizi sociali della Comunità Montana seguono i disoccupati con una quarantina di borse lavoro per lavoro parziale nelle aziende e nei comuni (10-15 ore con borse da 100a 300 euro):

Gli anziani in istituti sono 98 all'Asilo di S.Germano, circa 60 al Cottolengo di Pinasca, circa 60 al Centro Aperto di Perosa. Inoltre altri vivono in comunità alloggio: 15 a Inverso, 3 a Perrero, 6 a Perosa, 6 a Mentoulles. I servizi sociali garantiscono inoltre. 26 pasti a domicilio, 4 in comunità alloggio, il servizio di telesoccorso per 35 anziani, una quarantina di soggiorni climatici, 65 assegni di cura, 12 anziani hanno assistenza economica, 38 assistenza domiciliare, 500 utilizzano il servizio di pedicure.

Come si vede nel disagio da lavoro e non lavoro, in tutte le classi d'età c'è molto spazio per intervento pubblico e animazione sociale dal basso...

Nel 2004 alle elezioni amministrative gruppetti di Fascismo e Libertà si presentano a Inverso Pinasca e Pramollo, altrove varie liste di Alleanza nazionale. Esce un sindaco di AN a Porte nonostante la fortissima astensione. La valle si sveglia. Si discute sui giornali. Poi si va in vacanza... Alle elezioni europee più di mille voti ad AN inVal Chisone, in maggioranza giovanili, pongono un nuovo problema ad una comunità che già vive con preoccupazione i disagi, le modifiche del territorio e la notorietà in arrivo con le Olimpiadi invernali 2006.

Per non restare chiusi in valle una notizia dalla Germania- tratta da il manifesto del 19-8-04, che ci apre temibili prospettive:

<<Un euro all'ora per i disoccupati- Con la nuova riforma dello stato sociale tedesco, in vigore dal gennaio 2005, chi è disoccupato da più di un anno, oltre a ricevere un'indennità di disoccupazione inferiore a quella attuale, per continuare a percepirla sarà obbligato ad accettare qualunque lavoro gli verrà offerto, retribuito a 1 euro all'ora. Il ministro dell'economia Clement ha dichiarato al Die Welt che ad essere occupati in questo modo saranno forse il 20% dei disoccupati di lungo periodo, almeno 600mila persone. Insieme all'indennità concessa, esse arriveranno a un reddito netto mensile compreso tra 850 e 1000 euro". Clement ha aggiunto che "nel 2004 ci saranno in media 4,36 milioni di disoccupati, mentre ha previsto che la crescita dell'ultimo anno dovrebbe oscillare tra l'1,5 e il 2%".>>

Questi appunti imprecisi e sommari motivano la richiesta, ad Agape e a chi vuole in valle, di raccogliere energie vecchie e nuove intorno a un progetto economico, sociale, politico.

cosa faremo? Con chi? Quale comunità è possibile?

piero baral - 8/2004 – contributo all'assemblea Amci di Agape-29-08-04

progetto per il Pinerolese

L'industria se ne va, il terziario non basta

**"Tre, quattro idee per il Pinerolese" (2)
del sen. Elvio Fassone**

Abbiamo osservato che il Pinerolese è "una buona terra", ma afflitta da alcune lievi malattie che rischiano di minarne la salute sociale: l'appesantimento demografico, la deindustrializzazione non compensata, la spoliazione (consumata o tentata) di vari suoi centri erogatori di servizi o di suoi simboli. Del primo abbiamo già discusso sommariamente, individuando un obiettivo di fondo:

portare qui delle persone di eccellenza, governare e attrarre un'immigrazione di qualità. Sul secondo, la progressiva contrazione dell'industria, vi sono opinioni discordi.

Taluni affermano che il Pinerolese, inseminato da un'eccezionale quantità di imprese agli albori del secolo scorso, si trova ancor oggi in eccesso di "secondario", nonostante la progressiva de-industrializzazione degli ultimi anni. Infatti, a fronte di una già elevata vocazione industriale del Piemonte (il 38% degli occupati lavora nell'industria, e tale valore è più alto della media nazionale), nel Pinerolese la vocazione è ancora più marcata, poiché il numero degli occupati supera sensibilmente il 40%. Dunque il nostro territorio deve adattarsi (o rassegnarsi) ad un ulteriore dimagrimento, cercando di compensarlo con i servizi, il turismo e altre forme di occupazione di nuovo conio.

Altri replicano che, se questa è la vocazione e, in ultima analisi, la vera identità del territorio, essa deve venire coltivata e non contrastata. Di turismo non si vive, a meno di chiamarsi Venezia o Cortina; e i servizi prosperano se c'è una forte realtà della quale essere serventi. La struttura economico-sociale di una comunità è anche oggi una piramide, rovesciata forse perché il terziario si espande sempre più, ma alla cui base devono comunque collocarsi quelli che ieri erano la pagnotta e il tondino di ferro, e che oggi hanno altro equivalente alla luce delle nuove tecnologie, ma rimangono il piedestallo dell'economia.

Personalmente credo più fondata la seconda opinione. In un bel volume di pochi anni or sono ("I luoghi del lavoro nel Pinerolese") si evidenzia come "i panni che si fanno a Pinerolo, ancorché tristi e brutti" sono ricordati dall'ambasciatore Morosini nella sua relazione del 1570 fra le uniche produzioni piemontesi degne di rilievo; che la molteplicità dei filatoi aperti ai primi del '700 rappresenta una svolta produttiva nel territorio; che le varie cartiere presenti nella seconda metà del '700 costituiscono anch'esse un primato locale; e che la presenza di una rilevante forza idraulica, la sua costanza, la qualità chimica delle acque, la facilità delle derivazioni hanno agevolato l'insediamento di interi nuclei di opifici, culminato nella ricca fioritura di fine '800 e inizio del '900.

D'altra parte, basta passeggiare con gli occhi aperti per riconoscere ad ogni passo, nella città e nei dintorni, i resti di cartiere e mulini, di forge e lanifici, di stabilimenti e opere idrauliche. Basta rievocare i discorsi e il pensiero di tutta una generazione oggi matura, per scoprire che l'orizzonte tipico di questa terra, le più elevate capacità professionali, la tradizione e le attitudini, la stessa disciplina di vita che a questo tipo di attività si collega, sono tutti in larga parte industriali. E se siamo piuttosto scarsi nella "cultura dell'accoglienza" che dovrebbe nutrire il turismo, se quelli che puntano sui servizi vanno in prevalenza a lavorare altrove, se non brilliamo per vocazioni imprenditoriali, il motivo è probabilmente questo, che siamo un popolo in buona misura plasmato e tranquillizzato dalla Fiat e dalla RIV, un esercito di laboriosi soldati e ottimi sottufficiali della produzione, una terra concreta e solida, che va presa per le sue virtù, e non strapazzata per le sue carenze.

Allora cerchiamo di valorizzare quello che sappiamo fare. Non solo a Pinerolo ma nel mondo si stanno sgonfiando le grandi bolle speculative che hanno intossicato l'economia reale e si sta riscoprendo l'importanza del "tondino" e della "pagnotta". Una recente indagine delle associazioni industriali del Piemonte ha segnalato che, pur in un momento di stagnazione della domanda, il 25,6% di aziende della Regione riferisce l'intenzione di effettuare investimenti di ampliamento della capacità produttiva (contro un 38,7% che si ripromette solo investimenti di sostituzione); e che il 41% lamenta difficoltà di reperimento di manodopera specializzata. Una meno recente indagine condotta da F. Agliodo alcuni anni fa evidenziava, invece, un forte spreco di aree industriali nel nostro territorio, e una sostanziale povertà di tutte le medesime, concepite come semplice offerta di terreno o, al più, di capannoni.

Si tratta allora di incrociare la domanda potenziale con una vera offerta locale. Parrebbe cosa saggia che il territorio, attraverso un qualche soggetto espressivo della sua totalità, selezionasse pochissime aree e provvedesse ad una loro appetibile infrastrutturazione. Individuando quel 25,6% di imprese potenzialmente espansive (ma anche altre, allettate dall'offerta qualificata) si potrebbe rivolgere un interpellò sul tipo di servizi più desiderato (lo smaltimento di rifiuti industriali, o la disponibilità di energia, di collegamenti, di agevolazioni al credito, o ancora la presenza di una certa manodopera, l'assistenza nell'esportazione, taluni servizi all'impresa o altro). Selezionando fra questi desiderata, si potrebbe qualificare l'area prescelta e, con il sostegno di fondi che per questo tipo di progetti non mancano, farne un sito altamente appetibile, tanto più che si stanno congestionando altre aree piemontesi un tempo ottimali. Non si pretende di diventare una Ruhr o una Silicon Valley, ma alcuni pronipoti dei vecchi fondatori di filatoi ed opifici potrebbero di nuovo trovare gradevole la nostra ruvida laboriosità, e tamponare l'emorragia dei nostri giovani.

sen. Elvio Fassone

Da un convegno della Cisl l'invito a ridiscutere le strategie di sviluppo del territorio
«Non ci salveremo con turismo e capannoni»-eco del chisone 24-11-04
 Secondo uno studio della Provincia: «Dai Patti territoriali progetti senza coraggio»

VILLAR PEROSA - Di solo turismo non si vive e i capannoni servono a poco se non li si riempie innanzi tutto di contenuti, occorre darsi una strategia condivisa. Questo è il messaggio partito dal salone del Consorzio interaziendale per la formazione professionale di Villar Perosa, dove, venerdì scorso la Cisl aveva invitato lavoratori, imprenditori e amministratori locali per discutere del "Pinerolese che cambia". Coraggio, idee, innovazione: questa la ricetta indicata per affrontare questa fase di passaggio da un modello economico a un altro.

«*Non siamo qui per fare la conta delle vittime*» ha detto in apertura il sindacalista Franco Agliodo (riferendosi ai posti di lavoro persi), invitando i presenti a guardare anche al bicchiere mezzo pieno, ovvero alle eccellenze imprenditoriali che tuttora esistono nel Pinerolese. Due esempi per tutti, la Merloni di None e la Raspini di Airasca.

Ma la realtà che via via emergeva durante i lavori del convegno di certo non invitava all'ottimismo. Una realtà che si può così sintetizzare: il Pinerolese sta cambiando, ma suo malgrado, nel senso che subisce i contraccolpi della crisi delle aziende manifatturiere, su cui si è retta l'economia locale, senza riuscire a governare le dinamiche del cambiamento.

Al nostro territorio mancherebbero proprio idee e coraggio, con un ulteriore handicap: la mancanza di coesione, o almeno di coordinamento, tra i soggetti che dovrebbero affrontare la crisi. Eppure il Pinerolese, si potrebbe obiettare, ha deciso di utilizzare in questi anni lo strumento dei Patti territoriali per rilanciare e finanziare lo sviluppo locale. Strumento che ha come obiettivo quello di mettere attorno a un tavolo i soggetti privati e pubblici per individuare e coordinare le iniziative in campo economico, su cui indirizzare i finanziamenti messi a disposizione dallo Stato. Ma è proprio dallo studio dei progetti finanziati dai Patti territoriali che emergerebbero tutti i limiti della nostra classe imprenditoriale e amministrativa.

«*Si sono concentrati sul "fa fine e non impegna", dimenticando di sostenere quello che già c'era, l'industria*» ha detto con una certa crudezza il segretario generale della Cisl-Torino, Tosco, commentando i risultati della ricerca sui contenuti del nostro Patto territoriale commissionata dalla Provincia. Ha spiegato il docente universitario Dansero, autore della ricerca: «*Dallo studio di 92 progetti a valenza sovracomunale finanziati dal Patto territoriale è emerso che per quasi la totalità sono indirizzati verso iniziative che riguardano il turismo, tempo libero, sport, cultura e, in ultimo, agricoltura e allevamento*». In secondo luogo che «*gli attori vedevano sempre l'intervento dell'iniziativa pubblica, in particolare delle Comunità montane che svolgevano il ruolo di capofila*».

«*Il fa fine e non impegna*» è stato detto, ovvero turismo e tempo libero è un settore che serve a

garantire alcuni posti di lavoro, ma di certo non è sufficiente a sostenere l'economia del territorio perché non siamo né la Toscana, né Alassio».

Se qualcuno s'illudeva che il futuro fosse il turismo - è stato fatto intendere a chiare lettere - deve levarselo dalla testa, con buona pace di quanto si è sostenuto da più parti in questi anni. *«Si tratta di settori importanti e da incentivare, ma pur sempre di nicchia - hanno sostenuto sia l'assessore provinciale alle Attività produttive, Giuseppina De Santis, sia Enrico Tron della Cisl pinerolese - . Dobbiamo renderci conto che non possiamo fare a meno dell'ossatura industriale, dandoci al tempo stesso nuove priorità».*

Ma se il turismo è un'illusione, i capannoni da soli sono delle scatole vuote. Ancora l'assessore De Santis: *«Dobbiamo finirla di costruire nuove aree industriali e nuovi capannoni, dobbiamo invece riempirli di contenuti, di idee, in poche parole decidiamo tutti insieme cosa metterci dentro».* Basta, ha poi aggiunto, *«con i contributi a pioggia, è ora che non solo gli imprenditori, ma anche la politica abbia il coraggio di fare delle scelte, e anche se siamo in grande ritardo è indispensabile puntare su ricerca, innovazione e preparazione dei giovani».* Si è quasi evocata "una rivoluzione culturale" del territorio, *«anestetizzato da decenni di lavoro garantito dalle grandi industrie presenti sul territorio. Deve imparare a rischiare e a investire».*

L'invito finale del segretario della Cisl torinese è stato: *«Superiamo la fase dei Patti territoriali e andiamo oltre, lanciamo dei segnali alla società pinerolese, investiamo sui giovani e sulla loro formazione, diamo alle famiglie i servizi per affrontare i disagi della flessibilità, finanziamo le idee».*

Un invito, l'ennesimo, ad aprire un nuovo tavolo di concertazione sul futuro economico del Pinerolese che superi la fase dei Patti territoriali. Chi prenderà l'iniziativa?

Alberto Marnette

La prossima udienza fissata per il 9 febbraio

Questione Porte: al Tar nuovo rinvio

I giudici torinesi attendono da Pinerolo la perizia grafica

PORTE - Ancora nel limbo. Fino al 9 febbraio, si spera. Mercoledì 1° dicembre era giorno d'udienza al Tar di Torino. Giorno importante anche per la vita politica portese: si sarebbe deciso il futuro dell'Amministrazione. L'aspettativa era alta: il presidente del tribunale poteva scegliere - dopo l'acquisizione degli atti dalla Procura di Pinerolo - di commissionare il Comune o lasciare il Governo in mano a Pasquale Macchia. E invece ha rimandato ancora.

Non sono bastati i falsi ideologici sulle liste di An, che la Procura avrebbe accertato. E nemmeno la cartella e mezza, rilasciata sempre dai magistrati pinerolesi, sull'ipotesi di falsi nella lista Pace. La commissione giudicante vuole aspettare la conclusione delle indagini del sostituto procuratore Francesco La Rosa. E solo la perizia grafica sulle firme dei candidati del gruppo di Giovine scriverà un punto.

E così si va alla prossima udienza del Tar, che tra lungaggini e vacanze natalizie è fissata per il 9 febbraio.

Nel frattempo, a Porte, ci sarà il bilancio di previsione 2005 e il programmatico triennale, e spetterà a Macchia con la sua Giunta stilarlo e approvarlo. E l'incertezza è uguale per tutti.

Per l'ex-sindaco come per il giovane sindaco. Da una parte una Laura Zoggia che vuole giustizia e non sa se potrà tornare in corsa, dall'altra un Pasquale Macchia che cerca di amministrare al meglio e si sforza di imparare senza sapere quanto tempo gli verrà dato.

Il volto rabbioso e incredulo della Zoggia dopo l'udienza, beffata ancora una volta dal tribunale in cui aveva riposto fiducia, e la sete, non ancora placata, di equità.

Lo stress accumulato in questi mesi e, contemporaneamente, l'entusiasmo del giovane Macchia. Un ragazzo a cui la stanchezza si legge in viso, ma che continua a dedicarsi all'impresa che gli è piombata in testa e a cui non ha saputo dire di no.

Vite - private e pubbliche - che si intrecciano e si scontrano, tra di loro e con la giustizia. E in mezzo al calderone amministrativo e giudiziario, un paese di un migliaio di anime, con il futuro tenuto in sospenso da giudici e avvocati.

Martina Bonati

Dopo un'attesa di oltre un mese, il 16 è arrivata la sentenza

Macchia resta sindaco di Porte: respinto il «ricorso Zoggia» ecodel chisone 23-03-05

Porte come il Lazio? Macchia e Giovine come la Mussolini? I giudici di Torino dicono no

PORTE - Fine. È la parola che si aspettava da 9 mesi. La sentenza è arrivata, mercoledì 16. Il ricorso al Tar delle liste di Laura Zoggia ha dato vincenti Giovine e Macchia.

Il Tribunale amministrativo, dopo aver acquisito gli atti della Procura di Pinerolo, pare averli poco considerati.

Un errore, quello di Laura Zoggia: mancava un nome in ognuna delle due liste comunali. Falsi ideologici riconosciuti dalla Procura di Pinerolo, pagati con l'oblazione, per An. Ed errori nella presentazione della lista per Michele Giovine (il Tar aveva in mano anche una perizia grafologica richiesta dal pm Francesco La Rosa) che dichiara: *«La peggiore lista che abbia mai fatto»*.

Quegli stessi errori che in Lazio hanno tagliato le gambe ad Alessandra Mussolini. Così il prof. Claudio Dal Piaz (legale di Zoggia): *«Probabilmente qualche giudice è impazzito. La Mussolini ha fatto, pare, la stessa cosa e il tribunale si è espresso in modo diverso. È una stranissima sentenza che lascia allibiti: sostenere che sono "mere irregolarità" (scritto più volte nella sentenza, ndr), quando dalla legge sono reputati errori gravi»*.

Leggendo le 39 pagine scritte dai magistrati Giuseppe Calvo (presidente), Ivo Correale e Emanuela Loria, anche un profano troverebbe una sfilza di contraddizioni. I giudici riconoscono tutti gli errori contestati dai ricorrenti (Zoggia & co.), ma non li reputano così gravi da far cadere il Consiglio.

«Se sono falsi dovrebbero avere un certo peso - si sfoga Laura Zoggia -. Riesco ancora a capire che vengano chiamate irregolarità. Anche la mia era un'irregolarità, che è stata considerata in modo più pesante, mentre per gli altri è stato tutto sanabile».

Soddisfatto Michele Giovine: *«Per quanto mi riguarda il risultato era scontato. Anche se le voci lasciavano intendere altro, nel diritto quello che conta sono le prove certe»*. Così il suo legale, Francesca Mastroviti: *«Sono contenta perché ho difeso al meglio il mio cliente. Altro non aggiungo, preferisco non entrare nel merito»*.

L'articolo prosegue nell'edizione in edicola

Martina Bonati